ANNO XLIII MATTINO — TORINO, *Sabato 26 Giugno 1909* — MATTINO — NUM. 176

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Nel Regno presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Estero | 40.50 | 20.25 | 7.50
Estero qualunque destinazione | 36.50 | 17.75 | 6.25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
I pagamenti si ricevono esclusivamente da
HASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via G. Tarina, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richieste* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, valore tariffa in 3ª pagina — [illegible] *Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, raddoppiano [illegible] *Hasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il dissidio fra Carletti e Di Giorgio
e la sistemazione della Somalia Italiana
nelle dichiarazioni del ministro degli affari esteri.

(Per filo speciale e per telefono alla STAMPA)

Seduta del 25 giugno.

Roma, 25, ore.

L'aula è insolitamente affollata trattandosi di una seduta antimeridiana: anche le tribune sono discretamente popolate. L'interesse della seduta si concentra nella discussione del progetto di legge per le spese straordinarie di tre milioni per la colonia del Benadir.

La seduta è aperta alle ore 9,30, sotto la presidenza di Finocchiaro-Aprile.

L'inchiesta sulla Minerva.

Si discute il disegno di legge: *Spesa per la Commissione di inchiesta sul Ministero dell'istruzione pubblica.*

MONTU' raccomanda che si solleciti la soluzione del problema relativo agli studi nel Ginnasio e nel Liceo.

NOFRI domanda a quale punto siano i lavori della Commissione d'inchiesta e quali ne siano le risultanze.

RAVA, ministro della pubblica istruzione, avverte che lo studio della riforma della scuola media è di competenza di un'altra Commissione, la quale prossimamente presenterà la relazione definitiva.

All'on. Nofri risponde che la Commissione d'inchiesta sulla pubblica istruzione ha dato conto delle sue indagini circa la prima parte del suo compito: cioè accertamento delle responsabilità personali. Quanto alla seconda parte e cioè all'inchiesta sui servizi del Ministero, la Commissione si attende alacremente, aiutata colla maggiore buona volontà dal Ministero.

RICCIO, relatore, raccomanda che si pubblichino via via le parziali relazioni della Commissione sui singoli servizi.

RAVA, ministro della pubblica istruzione, risponde che tutte le relazioni vengono pubblicate appena presentate. (*Si approva l'articolo unico del disegno di legge*).

Per la Somalia.

Discussione del disegno di legge *per la sistemazione della Somalia italiana.*

LEALI richiama l'attenzione del ministro affinchè si [illegible] dissidi scoppiati nel Benadir fra il comandante militare e il Governo civile, lamentando che siasi troppo indugiato a nominare una Commissione d'inchiesta.

L'on. LEALI espone i fatti accaduti in Somalia per opera del comandante militare, affermando che la responsabilità che in proposito incombe al Carletti è specialmente quella di non avere denunciato subito al Ministero questi fatti.

«Essi hanno tutti per protagonista il maggiore Di Giorgio, promosso a scelleratissima, che tra le altre benemerenze ha anche quella di avere tenuto fronte agli articoli pubblicati contro lo Stato Maggiore dal Rinaxi e dal Borelli. Il maggiore lo sarà [illegible] luglio, ad Adane, presenti dodici ufficiali e molti indigeni, rivolse all'indirizzo del governatore parole poco lusinghiere quali quelle di porco, somaro, cretino, ed aggiunse che, se il governatore fosse venuto a lui, lo avrebbe fatto arrestare dai suoi ascari. Si può immaginare l'impressione provocata da questo discorso. Certamente l'autorità del governatore ne fu diminuita».

L'on. Leali ricorda quindi il famoso colpo di [illegible] compiuto dal Di Giorgio a Mellet, senza informarne per nulla il governatore, dove caddero due nostri ufficiali. Il Di Giorgio dopo telegrafò al governatore che tra i nemici si contavano mille morti, mentre le perdite nostre furono di molto minori, venendo così ad ingannare volontariamente in buona fede del governatore. Molti abusi di potere commessi dal Di Giorgio, e di cui si è tanto parlato, l'on. Leali espone minutamente; così per esempio, egli rivela come a tempo di rancore personale il comandante militare abbia messo sotto processo un tenente per presunto reato di disobbedienza, accusa che su ricorso del governatore l'avvocato fiscale riconobbe invece destituita completamente il fondamento. L'oratore continua la sua requisitoria esemplificatrice contro il maggiore Di Giorgio, dalla quale appare come questi abbia, durante il suo comando nella colonia, tentato in tutti i modi di sorprendere la buona fede del governatore Carletti e non rispettarne l'autorità malgrado gli ordini del Governo centrale ed abusare della propria autorità a danno dei suoi subordinati e della popolazione indigena. «Tutte queste notizie — esclama l'onorevole Leali — possono essere controllate, perchè vi sono molti ufficiali che possono confermarle. Del resto, il ministro possiede da molto tempo le prove degli abusi e delle mancanze del comandante militare. Perchè non si fa giustizia? Perchè si è permesso e si permette la guerra sui giornali e nel paese con discredito evidente della nostra colonia e della nostra politica coloniale? Se non avessi fiducia nel ministro Tittoni, direi che si prepara il salvataggio del Di Giorgio».

TITTONI (scattando). — Ma non può essere assolto questo Tanlo è vero che è stata nominata una Commissione d'inchiesta!

LEALI: — Ecco, mi aspettavo questa risposta: ma ella non mi convincerà che dal Ministero della guerra non saranno messi in opera tutti i mezzi per il salvataggio del Di Giorgio.

TITTONI, con forza: — Il ministro della guerra non vi entra: è il ministro degli esteri che deve agire e decidere in base alla Commissione d'inchiesta.

LEALI: — Ma Di Giorgio appartiene allo Stato Maggiore e lo Stato Maggiore, si sa, è una specie di Associazione, come chi dicesse una specie di Compagnia di Gesù.

TITTONI, vivacemente: — Io assicuro la Camera che si deciderà inesorabilmente e che giustizia sarà fatta: quello che ella dice, on. Leali, non sarà, glielo assicuro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE: — Ma, onorevole ministro, parlerà a suo tempo.

TITTONI: — Onorevole presidente, certe cose non le si possono lasciare passare senza rispondere immediatamente.

LEALI continua dichiarando che attenderà con fiducia l'opera del ministro e della Commissione d'inchiesta.

PALA rileva, dolendosene, che la politica coloniale dell'Italia non tiene conto delle condizioni del Paese, e, mentre si spendono tre milioni per il Benadir, non si trovano i denari occorrenti per la costruzione delle strade in Sardegna: onde dichiara che voterà contro il disegno di legge.

Dichiarazioni di Tittoni

Si alza a parlare l'on. TITTONI (*attenzione vivissima*) e comincia così:

«Io ringrazio l'on. Chiesa per aver portato alla Camera l'eco delle vive polemiche che le questioni coloniali hanno suscitato nella stampa, poichè le contraddizioni, le inesattezze e le confusioni inseparabili dalle polemiche dei giornali lasciano abitualmente l'opinione pubblica incerta e perplessa ed è solo dal dibattito parlamentare che può venir fuori la parola che persuade ed appaga. E questa è veramente l'alta funzione della libera discussione; questo il grande pregio della tribuna parlamentare, ai cui piedi si infrangono le tempeste che interessi di individui, di caste, di classi o di partiti suscitano talvolta artificialmente nell'opinione pubblica. L'aula parlamentare è come il crogiuolo in cui si fondono tutti gli elementi dei contrasti e delle correnti che agitano il Paese, e la libera discussione è come il fuoco purificatore che elimina le scorie e le impurità.

Il dissidio Carletti-Di Giorgio

«Mentre l'on. Chiesa parlava, io doveva interromperlo per dirgli che, se avesse lasciata da parte l'enumerazione delle accuse contro il maggiore Di Giorgio, sulle quali dovrà giudicare la Commissione d'inchiesta, e si fosse piuttosto occupato delle responsabilità ministeriali, avrebbe dato al suo discorso maggiore efficacia e praticità. Ma l'on. Chiesa non volle seguire il mio consiglio e proseguì nella lunga enumerazione. E' strano [illegible] tale enumerazione riassumigli singolarmente a quella che io ho in documenti ufficiali. Io non chiederò all'onorevole Chiesa se e da chi egli ne abbia comunicazione. Lo vedrà la Commissione d'inchiesta, dal punto di vista della correttezza dei funzionari che deve studiare. All'infuori di [illegible], a me [illegible] importa che sia tenuto il segreto su esse che a suo tempo dovranno avere la maggiore pubblicità.

«Alle accuse del comm. Carletti il maggiore Di Giorgio ha replicato con una lunga e minuziosa difesa, e per le stesse del Di Giorgio altrettanto ha fatto il comm. Carletti. Ma io non mi occuperò nè delle une, nè delle altre, non volendo in alcun modo venir meno a quella rigorosa imparzialità che mi ha sempre ispirato, non volendo preoccupare o prevenire il giudizio che la Commissione d'inchiesta dovrà dare ed i provvedimenti che eventualmente io dovrò prendere. Ed un'altra cosa io devo eliminare dalla presente discussione. L'onorevole Chiesa ha parlato di denuncie per reati [illegible] a me sarebbero state presentate e della quali io non avrei tenuto conto. Tre denuncie infatti furono a me presentate dal comm. Carletti contro il maggiore Di Giorgio, ed anche qui la Commissione d'inchiesta, potrà chiedere come e da chi l'on. Chiesa ne fu informato. Ma queste denuncie non tendono ad altro che a dare la qualifica di reati ai fatti dei quali il maggiore Di Giorgio era già stato precedentemente accusato.

«Ora se ai fatti implichino soltanto responsabilità politiche o amministrative od altre maggiori e se devranno dar luogo ad altro più grave procedimento io non devo e non posso rispondere sull'affermazione o sulle argomentazioni del comm. Carletti che è parte interessata nella disputa, ma lo vedrà la Commissione d'inchiesta: se le avessi senz'altro accolte le denuncie come pretendeva l'on. Chiesa, mi sarei dipartito da quella stretta, serena, doverosa neutralità tra i contendenti, che sola darà forza all'autorità alla decisione colla quale dovrò chiudere il doloroso conflitto Carletti-Di Giorgio.

La responsabilità del ministro

«Detto ciò vediamo se e come tale conflitto può implicare la mia responsabilità ministeriale.

«Le accuse che l'on. Chiesa mi ha rivolte sono:

«Errore nella scelta delle persone dei comm. Carletti e del maggiore Di Giorgio: *culpa in eligendo*.

«Errore di omissione per non aver ben definito le rispettive attribuzioni.

«Illegalità del mio decreto del 1.o aprile [illegible].

«Inerzione ed inazione dopo che io ebbi notizia del conflitto.

«Esaminiamo partitamente queste accuse:

«Basta scorrere lo stato di servizio del comm. Carletti e del maggiore Di Giorgio per vedere come i loro veramente notevoli e distinti precedenti, la loro brillante [illegible] onorata carriera, li designassero a preferenza di altri, all'attenzione del Governo.

«Il dissidio che tra essi scoppiò, fu per avventura effetto del sole africano, che altre volte ha trasformato in colonia in spiriti agitati ed irrequieti uomini che in Italia si eran fatti notare per calma e ponderazione, che forse spiega perchè nelle colonie più che altrove alligni la piaga del pettegolezzo: ovvero è effetto, come taluni hanno sostenuto, di ordinamenti imperfetti e di attribuzioni mal definite? Non mi occupo della prima ipotesi e non credo fondata la seconda perchè a determinare le attribuzioni dell'Autorità civile e militare in Somalia provvedono e la legge ed il mio decreto del 1.o aprile 1908.

«L'accusa che l'on. Chiesa mi ha mosso è quella che varii giornali in questi giorni hanno pubblicato di aver cioè compromesso l'autorità del Governo civile, cedendo a tutte le richieste anche eccessive ed a tutte le pretese anche illegali dell'Autorità militare.

«Dimostrerò come ciò non sia: ma intanto leggete un po' quelli stessi giornali dell'anno scorso durante le operazioni militari nella Somalia e troverete che dicono precisamente l'opposto e mi rimproverano di non aver corrisposto alle richieste dell'Autorità militare che oggi invece mi rimproverano di aver assecondate.

«Per mettere di buon umore la Camera non posso trattenermi dal menzionare due articoli che ho qui tra le mie [illegible]: uno è intitolato «*Il generale Tittoni*» e dice che l'on. Tittoni si è messo in mente di essere uno stratega e di vincere delle battaglie: un altro è intitolato «*Il Nuovo Scipione*» e conclude così: «E' chiaro che l'on. Tittoni nella sua mania imperialista usurpa le funzioni del ministro della guerra. «Egli vuole per sè solo il vanto della conquista «dell'interno del Benadir. Avremo così un nuovo «vello Scipione africano».

«Ed a proposito del ministro della guerra io devo dichiarare che mi trovai sempre in perfetto accordo col mio amico e collega Casana, come oggi mi trovo in perfetto accordo col mio amico e collega Spingardi. Si è parlato di un [illegible] dissidio tra il Corpo di stato maggiore e l'Ufficio coloniale del Ministero degli esteri, ed anzi si è cercato di eccitarlo, ma questi uffici scompaiono di fronte ai ministri che sono i soli responsabili innanzi al Parlamento.

Il decreto ministeriale del 1° aprile 1908

«Siamo giunti così al mio decreto del 1.o aprile 1908 che l'on. Chiesa accusa di illegalità.

«Lasciamo da parte la questione della mancata pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. Il decreto ministeriale non doveva essere pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*. Lo fu a Mogadiscio mediante un ordine del giorno del governatore.

«Lasciamo anche da parte la questione della discordanza delle date alla quale l'on. Chiesa dà tanta importanza e che invece non ne ha alcuna.

«La designazione del maggiore Di Giorgio e la determinazione delle sue attribuzioni furono deliberate contemporaneamente. Però per la seconda bastava un decreto ministeriale che fu emanato subito in data 1.o aprile; mentre per porre il Di Giorgio a disposizione del Ministero degli esteri era necessario un decreto reale pel quale occorreva più tempo e maggiori formalità, epperò questo decreto non potè essere firmato da Sua Maestà che il 5 aprile. Nè vi poteva essere ragione alcuna per sollecitare il primo decreto, e perchè la legge del 5 aprile 1908 non andò in vigore che nel giugno, e perchè non poteva mai permesso di violare una legge che [illegible] non era ancora pubblicata era però stata votata dalla Camera e dal Senato. Contrariamente a quanto ritiene l'on. Chiesa il mio decreto del 1.o aprile non viola affatto la legge sull'ordinamento della Somalia. In attesa dell'ordinamento militare della colonia che è allo studio, il mio decreto fissa provvisoriamente le attribuzioni del comandante delle truppe e lo fa intimamente in armonia colla legge che è mio intendimento inserire le disposizioni del decreto nell'ordinamento militare definitivo che dovrà presto essere presentato. Ma si dice: nel decreto ci sono alcune disposizioni che la legge non contiene. Ed è naturale che sia così; poichè se così non fosse il decreto sarebbe stato superfluo. L'importante è che queste disposizioni non contraddicano alla legge, ma la integrino e la completino.

«Ora è proprio così nel caso nostro e basta la semplice lettura per convincersene. Nè vale l'obbiezione puramente formale che per dare disposizioni transitorie circa l'ordinamento militare occorreva servirsi il procedimento che la legge richiede per l'ordinamento definitivo. Anzi a rigore lo avrei potuto fare a meno del decreto ed avrei potuto dare semplici istruzioni, che fatti intanto sono le disposizioni del decreto stesso, e certo a queste istruzioni nessuno avrebbe potuto pretendere di rifiutare obbedienza.

«Si dice che nella legge non esiste la parola *Comandante delle truppe*; ma, per carità, non ricorriamo a sottigliezze curialesche che non sarebbero degne di questa Camera. Se non è è però previsto la sua costituzione, e basta leggere la tabella allegata al progetto di legge presentato al Senato per persuadersene.

«Della tabella, contenente il quadro generale della forza costituente il regio Corpo di truppe coloniali del Benadir, prevede un [illegible] *comando*, comprendente un *Comandante* (maggiore), un aiutante maggiore (tenente) un medico (tenente), un consabile (tenente) e due sott'ufficiali (furieri).

«La legge non ha parlato di *Comando delle truppe* unicamente perchè ne rimanda la costituzione all'ordinamento militare.

«Ora nella discussione della legge innanzi al Senato io notavo che in quel momento non esisteva un *Comando*, ma soggiungevo «essere «necessario di lasciare facoltà di provvedere «a tale *Comando* nel modo più conveniente «per le condizioni della Colonia e per la ne«cessità della difesa». E tale necessità venne più presto di quel che si credeva per la decisione di anticipare ed effettuare rapidamente l'occupazione dell'Uebi-Scebeli.

«Ma l'on. Chiesa ha concluso chiedendomi che almeno si sappia che cosa io voglio: Governo civile o Governo militare. Ma la risposta non può essere che quella della legge, e cioè il Governo civile.

Dall'occupazione dell'Uebi-Scebeli alla nomina della Commissione d'inchiesta

«Ed ora veniamo alla mia condotta, quando ebbi notizia del dissidio, durante il dissidio e dopo il dissidio stesso.

«Prima di un dissidio o di un contrasto personale, io ebbi notizia di un dissidio di opinioni tra il Carletti e il Di Giorgio nella prima quindicina del luglio 1908.

«Il Di Giorgio in un suo rapporto si lamentava della scarsezza di materiale e voleva attendere prima di iniziare le operazioni verso il fiume.

«Il Carletti riteneva possibile avanzare senz'altro verso il fiume e dimostrava la necessità di non protrarle oltre il 15 agosto. Chiedeva essere autorizzato a dare ordini in questo senso al Di Giorgio, e, in caso d'inadempienza da parte di questi, a rimpiazzarlo.

«Io, mentre provvedevo all'invio del materiale richiesto dal Di Giorgio, escludendo soltanto alcune cose che mi parevano di dubbia utilità e di grande dispendio, ed all'invio di altri ufficiali, approvavo i miglioramenti proposti dal Di Giorgio nel trattamento delle truppe per vestiario e vitto. Nello stesso tempo telegrafavo al Carletti che il rimpatrio del Di Giorgio doveva assolutamente evitarsi, e che me ne rimettevo al suo tatto perchè ciò non avvenisse, pur mantenendo integro il potere che la legge dà al governatore di ordinare le operazioni militari quando lo crede opportuno, ma lasciando libertà d'azione al comandante delle truppe per la parte tecnico-militare. Soggiungevo che, salvo difficoltà gravi, non credevo dovessero ritardarsi le operazioni militari oltre il 15 agosto.

«Ma i rapporti giunti alla fine di luglio rivelavano che il dissenso tra Carletti e Di Giorgio si era inasprito ed aveva assunto un carattere personale. Che cosa dovevo io fare?

«Evidentemente non potevo richiamare nè il Carletti, nè il Di Giorgio, poichè, data la distanza che ci separa dalla Somalia, ciò equivaleva a rimandare alla seconda metà di settembre e forse a più tardi l'occupazione del fiume, che il governatore mi annunciava imminente. Ora come non tener presente che gli ascari eritrei non potevano rimanere in Somalia oltre un tempo limitato, che le tribù ostili avrebbero potuto emigrare al di là dell'Uebi Scebeli, interessando le strade verso l'interno, che il ritorno di altri Rimal dal campo del Mullah avrebbe maggiormente eccitato i ribelli ed indotto anche le tribù amiche ad unirsi ad essi, e che lo stesso Mullah sembrava assumere contegno terribilmente ostile.

«Pensando mai e poi mai io avrei potuto assumere la responsabilità di un ritardo e delle gravi eventualità conseguenze che avrebbero potuto derivarne. Ed allora io telegrafai, facendo appello al patriottismo del governatore e del comandante delle truppe ed esprimendo la fiducia che al momento di iniziare le operazioni militari ogni loro dissidio sarebbe cessato dinnanzi al nemico.

Il maggiore Rossi

«Così si iniziarono le operazioni per l'occupazione del fiume di cui è inutile che ricordi i dettagli poichè ben mano che i telegrammi mi giungevano da Mogadiscio erano integralmente comunicati all'*Agenzia Stefani*. L'on. Chiesa ha asserito che in quei comunicati si diceva che tra Carletti e Di Giorgio regnava il più perfetto accordo. Ora ciò non è esatto. Nessuno di quei comunicati dice ciò. Non parlano del dissidio, ma ciò è naturale. Era mio dovere fare il possibile per comporlo, tanto più che da dissidio tra due persone minacciava di trasformarsi in dissidio di casta tra l'elemento civile e militare, e se ciò fosse avvenuto se ne sarebbe avuta anche in Italia la triste ripercussione. Era opera patriottica impedire che ciò avvenisse. Colla volonterosa ed efficace cooperazione del ministro della guerra ci sono riuscito. Il dissidio tra Carletti e Di Giorgio è divenuto sempre più acuto, ma è rimasto un dissidio individuale il cui contagio non si è diffuso intorno ad essi. Ed infatti terminate le operazioni militari ed assicurata stabilmente la occupazione del fiume, il maggiore Di Giorgio ed il governatore Carletti hanno lasciato successivamente la Colonia. Tra il console Macchioro ed il maggiore Rossi, che sono succeduti a loro come reggenti, ha regnato sempre la migliore armonia. L'on. Chiesa mi ha domandato per quali ragioni il maggiore Rossi ha lasciato la Colonia, facendo capire che questa domanda nascondeva misteriosi sottintesi.

«Rispondo categoricamente: per ragioni imprescindibili di salute debitamente comprovate. A dimostrare ciò ed a dimostrare i rapporti corretti e cordiali che intercedettero tra il Rossi ed il Macchioro legga alcuni brani di un rapporto di quest'ultimo in data 29 marzo 1909.

«Tornati in Italia il Di Giorgio in novembre ed il Carletti alla fine di gennaio, si procedette a riassumere dai loro numerosi e voluminosi rapporti le reciproche accuse, e fu opera nè lieve, nè breve.

«I primi questi furono loro presentati il [illegible] gli ultimi furono presentati a Carletti il 12 ed a Di Giorgio il 2 aprile.

«L'esame dei questi fu fatto insieme da me e dal ministro della guerra e die luogo a vari colloqui tra noi. Ai primi di giugno erano giunte le risposte di Carletti e parte soltanto di quelle di Di Giorgio, ma io desiderando porre un termine agli indugi procedetti senz'altro alla nomina della Commissione d'inchiesta mediante decreto reale che fu preceduto dal parere unanime del Consiglio dei ministri e del Consiglio coloniale.

«Questa è la storia genuina dei fatti e l'esposizione leale degli intenti che mi guidarono in questa penosa e spiacevole questione. Giudichino con la Camera ed il Paese.

Concessioni agricole

«Le concessioni agricole hanno dato luogo ad una polemica sui giornali che è durata in pezzo. L'on. Chiesa nel suo discorso ne ha fatto oggetto di critica severa.

«Vale perciò la pena che io ne parli con qualche ampiezza, dopo aver ricordato a lode di lode, un'intervista pubblicata [illegible] da un giornale dal senatore De Martino, il quale corrobora varie inesattezze che in argomento erano state pubblicate. In seguito al mio discorso coloniale del febbraio 1908, si manifestò un risveglio spontaneo delle energie nazionali verso la nostra Colonia; ed io credetti opportuno di dar corso a varie domande di concessioni pervenutemi, senza attendere che fosse definitivamente sistemato il regime fondiario della Somalia, non ravvisandomi conveniente respingere le prime iniziative e condannare la Colonia a rimanere improduttiva fino a tanto che non fosse preparato, discusso e pubblicato l'ordinamento fondiario di esso.

«Nella presente situazione della Colonia non era possibile adottare il sistema delle piccole concessioni aventi per base la colonizzazione bianca, sebbene a questa forma dovrebbe senza dubbio mirarsi come fine ultimo. Oggi è necessario che ogni coltivatore possieda un capitale non esiguo per far fronte alle grandi spese di viaggio e di trasporto, alle difficoltà della vita in Colonia, ai rilevanti impianti di fondi per costruzioni, macchinari, pei lavori delle prime coltivazioni, per la provvista dei generi di consumo che non si trovano sul luogo.

«Dovendo escludere pertanto la forma delle piccole concessioni e non volendo, d'altra parte, fare assegnamento sulla costituzione di una grande Società concessionaria, il Governo, conforme al parere del Consiglio coloniale, ha adottato, per la messa in valore dei 50,000 ettari di terreno disponibili nella Goscia, un tipo unico di concessione dell'estensione di ettari 3000, con l'obbligo di compierne gradualmente la messa in valore, sino a sottoporre a coltura nel termine di 10 anni la superficie intera coltivabile, impiegandovi un capitale di almeno 300,000 lire.

«Adottato il tipo di concessione di 3000 ettari, risultavano disponibili nella Goscia dieci appezzamenti, oltre a quello già da due anni concesso al Carpanetti, ed quali il Governo si è adoperato di soddisfare tutte le richieste pervenute da coloro che avevano dato prova di fermezza di propositi, recandosi in Colonia, per compiervi studi preparatorii. Così infatti è riuscito a riunire in gruppi tali richiedenti, in modo da destinare alla messa in valore di ogni concessione il massimo delle energie individuali che si erano offerte.

«L'attuale sistema adottato dal Governo non esclude tuttavia che si possano rilasciare accanto alle grandi concessioni, appezzamenti di terreno di piccola estensione a coltivatori che, per conoscenza dei luoghi e speciale esperienza acquistata, presentino probabilità di successo. Ed infatti sono in corso di concessione due appezzamenti di terreno di 500 ettari ciascuno, nelle adiacenze di Giumbo, ed uno di 600 ettari presso Brava.

Il taglio della boscaglia

«E' noto che la regione fra la duna e lo Scebeli è coperta di fitta boscaglia, assai pregiata all'agguato. I sentieri, che attraverso ad essa collegano i centri abitati sul fiumara quelli della costa, sono talmente stretti che per lunghi tratti lasciano il passaggio ad una sola persona per volta, sicchè le colonne e le carovane, allungandosi a dismisura, sono esposte alle imboscate anche di pochi uomini.

«Tutti coloro che con qualche competenza hanno parlato o scritto circa il Benadir hanno riconosciuto che il taglio della boscaglia era assolutamente indispensabile per la sicurezza delle comunicazioni tra la costa ed il fiume. Ritengo perciò che interessi alla Camera ed al Paese di conoscere ciò che si è fatto. Il taglio della boscaglia è stato imposto come castigo alle tribù ribelli sottomesse.

Gli ascari

«Le informazioni che l'on. Chiesa ha avuto circa gli ascari dei quali ha detto tutto il male possibile, sono evidentemente molto arretrate. Esse devono riferirsi agli ascari dell'antico Servizio del Benadir dei quali io stesso ho parlato in questa Camera in termini molto severi. Ma già nel mio discorso del 1908 io faceva notare il grande miglioramento che si era conseguito nella qualità degli ascari e riportavo il giudizio lusinghiero espresso a loro riguardo, dopo il combattimento di Danane, dal comandante Cerrina, il quale nel suo rapporto constatava che l'opera assidua dei nostri ufficiali aveva trasformato in ottimi soldati quegli stessi elementi che in tempi della Società non ispiravano fiducia alcuna.

«E' notevole che il comm. Carletti ed il maggiore Di Giorgio malgrado il loro profondo dissenso su tanti punti, si trovano concordi nel fare gli elogi degli ascari».

E qui il ministro riferisce i concordi rapporti di Carletti e Di Giorgio:

«Detto ciò — soggiunge — esporrò brevemente quanto è stato fatto dopo che le istruzioni [illegible] la Camera sulla questione degli ascari nel febbraio 1908.

«Nel febbraio 1908, gli ascari nella Somalia italiana erano 2482 con 38 ufficiali italiani ripartiti ed inquadrati in 6 compagnie (di cui una d'artiglieria), dislocate in due presidi.

«Io annunciai che gli ascari sarebbero stati portati a 3400 con 88 ufficiali. Ora all'ultima situazione risulta che al 1.o aprile 1909 si avevano al Benadir 3535 ascari (non compresi 230 ardenti del Corpo di polizia e 183 ascari di milizia mobile sotto le armi) ripartiti in 10 compagnie, di cui una d'artiglieria, dislocati in 10 presidi con 89 ufficiali italiani.

«Nel novembre u. s. fu inoltre costituita una banda di 400 gheledi, inquadrati da 20 nostri graduati indigeni, allo scopo di meglio assicurare i loro villaggi contro i dervisci provenienti dal campo del Mullah e contro i loro fanatici seguaci.

La spesa per l'occupazione dell'Uebi-Scebeli

«Come, perchè, in quali condizioni avvenne l'occupazione dell'Uebi Scebeli, e come la somma di due milioni circa che costò sia pienamente giustificata in tutti i suoi dettagli, lo dice ampiamente la relazione ministeriale, opportunamente illustrata dalla chiara relazione presentata a nome della Giunta generale del bilancio dall'on. Del Balzo. Quindi io non ne parlerò per non allungare inutilmente il mio discorso con una ripetizione che sarebbe affatto superflua.

«Darò soltanto una parola di plauso ai nostri bravi ufficiali e soldati ed alla valorosa marina, il cui [illegible] fu preziosa la cooperazione».

Per meglio dimostrare come la spesa è stata veramente tenue di fronte ai risultati ottenuti, fa alcuni confronti con quello che in simili occasioni ha speso l'Inghilterra, che per ha in core coloniali una preparazione tanto superiore alla nostra.

Conclusione

Nell'ultima parte del suo discorso il ministro rettifica alcune inesattezze, che furono dette nella discussione e conclude:

«E termino con una osservazione. L'onorevole Chiesa è stato quasi volla molto meno eccessivo nelle sue affermazioni anti-coloniali. Per lo meno non ha parlato delle Colonie colla violenza antipatica delle altre volte. Mi è parso che occupandosi delle Colonie la passione nazionale noninci a prendere un po' anche lui. Egli lo neghera probabilmente come quegli amanti timidi che non osano confessare la passione di cui soffrono i primi sintomi.

«Ebbene, non sarebbe la prima conversione. L'on. Martini andò in Eritrea anticoloniale e tornò africanista convinto, il compianto Gustavo Chiesi da anticolonialista divenne anche egli africanista e perdè la vita in quelle terre delle quali subiva il miraggio.

«Io stesso ricordo che quando ero deputato parlai una volta delle colonie non dimostrando per esse avversità simpatia.

«Ho voluto solo affermare che il problema coloniale è uno di quelli che affascinano ed invogliano ad affrontarlo, perchè la colonizzazione è opera di civiltà, e come tale degna di una nazione che ha intenti civili.

«Ma abbiamo noi i mezzi atti ad affrontare il problema? Questa è la discussione che faremo nel bilanci. Intanto ritengo che il dibattito attuale non sarà stato senza interesse per la Camera, nè senza utilità pel paese!».

(*Vive approvazioni, molti deputati si congratulano con l'on. ministro*).

Voci. — La chiusura.

Il PRESIDENTE pone a partito la chiusura della discussione. (*E' approvata*).

Gli ordini del giorno.

TRAPANESI presenta e svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera, convinta della necessità che la politica coloniale non debba essere prevalentemente militare, ma tendere alla assimilazione economica delle terre conquistate, per non gravare oltre sui bilanci della metropoli, che alla violenta e sanguinosa repressione della gente del paese debba sostituirsi l'opera civile di elevamento morale per affratellare quelle popolazioni ai nostri connazionali, passa all'ordine del giorno».

Abbiamo poi il solito incidente Cavagnari.

PRESIDENTE: — Viene ora l'ordine del giorno Cavagnari.

CAVAGNARI, alzandosi: — Prego la Camera ed il presidente di acconsentire al rinvio dello svolgimento del mio ordine del giorno a domani.

PRESIDENTE, insistendo: — Siccome non vi è che un solo ordine del giorno, la pregherei di svolgerlo.

CAVAGNARI: — Siccome l'on. ministro ha parlato a lungo ed io, avendo parecchie cose da dire, non potrei esser breve, insisto per il rinvio.

Voci: — Parli! parli!

PRESIDENTE: — La Camera desidera che la seduta continui. On. Cavagnari, la prego.

«Noi protestiamo anche perchè questo intervento illegale del prefetto impedisce il rimovimento della vita comunale di Firenze. Il prefetto ha, del resto, avuta una dura lezione: egli ricorderà certo per sempre il giorno in cui centomila persone della popolazione fiorentina, senza gridare morte od abbasso, frustarono a sangue il prefetto di Firenze, limitandosi a cantare delle strofe satiriche sul motivo di una canzonetta napoletana».

Voci: — Ma che siamo al caffè concerto?

PRESIDENTE (a Pescetti): — La finisca!

PESCETTI: — Ho finito; ma cosa vuole? L'argomento è grave!

PRESIDENTE: — Lei dice sempre che ha finito, ma intanto non finisce mai (*rumori all'Estrema, ilarità sugli altri banchi*).

PESCETTI: — Voglio soltanto ricordare la canzone cantata contro il prefetto (*ilarità generale*): quella canzone diceva così: *Giolitti, — te l'aggio a dì, — da Firenze — te n'hai da i'; — nuova elezione, — da Firenze — te n'hai da i'* (*nuova ilarità*).

PRESIDENTE: — Ma queste cose sono indegne del Parlamento!

PESCETTI: — No, non sono indegne del Parlamento; il popolo ha sempre ragione con le sue manifestazioni di fine ironia; esso ha schiaffeggiato a sangue il prefetto di Firenze (*approvazioni all'Estrema; rumori sugli altri banchi*).

FACTA afferma che nessuna illegalità fu commessa dal prefetto, il quale ammettendo al voto le guardie municipali di Firenze, non fece che dare esecuzione alla sentenza del magistrato ed alla decisione della Commissione provinciale elettorale. Non che, non trattandosi di fare nuove iscrizioni, ma di cancellare quelle comprese dall'elenco dei sospesi dal voto, ciò poteva e doveva farsi anche nell'intervallo fra la prima e la seconda votazione. Fu dunque scrupolosa osservanza della legge, non già sopraffazione o manovra elettorale.

Il prefetto non merita censura se, di fronte al dialogo del sindaco di dare esecuzione alla ricordata deliberazione, nonostante i reiterati inviti, nominò un commissario perchè provvedesse in luogo e vece del sindaco (*interruzioni dell'on. Pescetti, che viene richiamato all'ordine dal presidente*).

Finalmente il presidente, indispettito, grida agli stenografi: — Non raccolgano le interruzioni dell'on. Pescetti!

PESCETTI (al presidente): Ma non vede che modo il sottosegretario fa il sottosegretario di Stato agli interni?

PRESIDENTE: — Lei piuttosto non dovrebbe interrompere: la richiamo all'ordine!

PESCETTI: — Richiami all'ordine piuttosto il sottosegretario di Stato (*rumori vivissimi*).

MURATORI è soddisfatto delle dichiarazioni del Governo, che rispondano pienamente alla verità delle cose. Il prefetto non poteva che dare corso alla decisione della Commissione provinciale. Con ciò egli non ha fatto che eseguire la legge e l'ha eseguita con tutti i possibili riguardi verso l'Amministrazione comunale e verso il suo capo.

Non poi che ammettendo al voto le guardie municipali, si voleva, se mai, ad avvantaggiare la situazione del candidato popolare, non quella del candidato ministeriale. E' assurdo adunque di parlare di sopraffazione e di violenze elettorali.

Un tumulto.

La fine della risposta dell'on. Angiolo Muratori, il difensore di Nunzio Nasi dinanzi all'Alta Corte di giustizia, provoca un tumulto. L'onorevole Muratori dice: — Termino dichiarandomi pienamente soddisfatto delle dichiarazioni del sottosegretario agli interni perchè rispondono alla verità. Le violenze sono avvenute esclusivamente per opera dei partiti popolari.

PESCETTI: — Questo è assolutamente falso.

MURATORI: — Sono sempre i socialisti che compiono le violenze e vengono poi in Parlamento a ripetere la favola del lupo e dell'agnello.

L'Estrema insorge violentemente contro questa affermazione dell'oratore, i deputati socialisti in piedi urlano ed insolentiscono contro l'on. Muratori dicendogli: — Andate a difendere i ministri concussionari.

MURATORI: — Non mi lascio imporre da nessuno.

BELTRAMI, socialista: — Non è lecito venire qui ad insultarci.

PESCETTI a Muratori: — Lei viene a fare il comparo del Governo.

MURATORI, rivolto all'Estrema: — Siete voi comparsi quando occorre...

BELTRAMI: — Rispettate il socialismo.

Incidenti tumultuosi e disgustosi per i casi elettorali di Firenze
Il presidente costretto a sospendere la seduta

Alla seduta pomeridiana, sotto la presidenza del presidente Marcora, sono presenti 200 deputati. Le tribune sono affollate.

La seduta comincia alle ore 14,40.

I casi elettorali di Firenze.

FACTA, sottosegretario agl'interni, risponde all'on. Pescetti sull'azione spiegata dall'autorità prefettizia nella [illegible] politica nel IV Collegio di Firenze. Ad analoga interrogazione risponde anche all'on. Muratori.

All'on. Pescetti dichiara che non avvennero compressioni e sopraffazioni da parte della Autorità prefettizia. Attende che l'onorevole Pescetti specifichi le sue accuse.

Sorge a replicare il primo degli interroganti, on. PESCETTI. Egli dice: — Io debbo compiacermi di vedere finalmente presente al banco dei ministri per rispondere al

Il deputato socialista di Pallanza grida con quanta voce ha in gola: « Viva il socialismo! ». I deputati del Centro insorgono. L'Estrema continua a lanciare ingiurie contro il Muratori e contro i deputati monarchici.

Il PRESIDENTE, irritatissimo, scampanellando, rivolto all'Estrema Sinistra: — Lor signori dicon qui delle insolenze, poichè sono coperti dall'immunità parlamentare; fuori non ne avrebbero il coraggio (*Applausi sui banchi monarchici; l'Estrema invece simultaneamente tumulta gridando al presidente: Siete il compare del Governo, siete il protettore dei mafiosi*).

MORGARI, rivolto al presidente: — Scenda da quel posto, mafioso (*Rumori; proteste vivissime. Voci all'Estrema: Sì, ha ragione Morgari*).

PESCETTI, cercando di dominare il tumulto: — Domando la parola.

PRESIDENTE: — Non può parlare due volte.

PESCETTI: — Ho diritto di parlare.

PRESIDENTE: — Sì lo non la lascio parlare.

PESCETTI: — Io chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE: — Frattanto lasci finire l'onorevole Muratori. Ha ancora qualche cosa da dire?

MURATORI: — Volevo aggiungere soltanto che il prefetto, date le disposizioni adottate dalla Commissione elettorale, non poteva fare diversamente da quello che ha fatto per compiere i doveri del suo ufficio. Quanto alla forza pubblica, il suo intervento fu reso necessario dalle violenze consumate dai popolari nella prima elezione.

PESCETTI: — Ma non è vero; sfia dice così perchè Firenze non l'ha mai voluta.

MURATORI: — Io dico la verità. Nella prima elezione ci furono tali violenze che l'Autorità tutoria fu costretta a prendere provvedimenti più gravi onde non si ripetessero.

PESCETTI, urlando: — Non è vero!

MURATORI: — L'on. Pescetti ha ricordato il telegramma del sindaco di Firenze al presidente del Consiglio ed ha ricordato altresì il rinnovamento delle liste dei Comuni italiani. Io non ho che una parola da dire. Or non è molto è stata pubblicata un'opera intitolata *Imperialismo democratico*. Ma l'autore ha confuso l'azione e le alte finalità della democrazia con gli eccessi dei partiti democratici. I quali hanno inaugurato l'*imperialismo plebeo (rumori all'Estrema; commenti sugli altri banchi*).

MURATORI: — Quell'imperialismo plebeo, che debellato già recentemente a Torino, aspetta di essere debellato in altre città italiane, e lo sarà presto.

L'Estrema scatta ed urla contro l'on. Muratori, che viene invece vivamente applaudito a Destra ed al Centro.

PESCETTI grida: — Mafioso! mafiosi! (*proteste; commenti*).

NEGRI DE SALVI ed altri: — Mafioso!

MURATORI, tendendo il braccio verso l'Estrema, grida: — Il vostro socialismo è violenza (*urli all'Estrema*).

BELTRAMI: — Rispettate il socialismo.

TREVES: — Noi ci opponiamo alle violenze, alle vostre ed a quelle del Governo. E' inutile che veniate a rappresentare qui la parte del comparo.

MURATORI: — Ma che comparo! Rispondete alle mie argomentazioni e non lanciate ingiurie volgari.

BELTRAMI: — G'à, già, ha ragione.

MURATORI: — Ed io dichiaro che la vostra è la politica delle violenze e delle ingiurie (*urli all'Estrema*).

Il PRESIDENTE richiama continuamente all'ordine, scampanellando, ma tra l'Estrema Sinistra ed il resto della Camera è una continua sfida di ingiurie e di urli.

PESCETTI grida: — Certe asserzioni solennemente false, non si devono dire qui dentro.

MORGARI, a Muratori: — Il socialismo non teme i vostri appunti.

CICCOTTI, sorridendo: — Ma lasciamolo dire!

BELTRAMI: — Non occorrono altri comparì del Governo, on. Muratori: ce ne sono già tanti!

MURATORI: — Vi ripeto che non faccio il comparo. Io dico la verità, vi piaccia o non vi piaccia. Vi ripeto che la vostra è la politica imperialista delle violenze e delle ingiurie.

TREVES: — Comparo! Comparo!

CAPECE-MINUTOLO, confermando le parole dell'on. Muratori e rivolgendosi all'Estrema: — Sì, politica di intollerabile violenza.

Il tumulto si fa più violento

A questo punto l'incidente assume forme più violente: si mercanteggiano ingiurie, apostrofi ed invettive fra i banchi di Destra e del Centro ed i banchi dell'Estrema. Il presidente scampanella a distesa per ristabilire il silenzio, ma i suoi sforzi riescono vani. Il tumulto sale; l'agitazione è al colmo. Il presidente richiama ancora una volta gli interruttori, esortandoli al rispetto della dignità dell'Assemblea, ma le sue parole ammonitrici restano soffocate dal frastuono.

In un momento di tregua si ode il PRESIDENTE, che, urlando, esclama: — Ho richiamato sinora invano la Camera ad un contegno più decente e non mi ascolta: deploro nuovamente che qui dentro si dicano, protetti dall'immunità parlamentare, certe espressioni che poi fuori non si avrebbe il coraggio di ripetere.

La grande maggioranza della Camera a queste parole applaude, mentre l'Estrema insorge contro l'on. Muratori e contro il presidente, al quale MORGARI grida più volte: — Buffone! Buffone!

E' un momento di indescrivibile agitazione.

MONTEMARTINI urla: — Comparo!

TREVES e CHIESA: — Noi ripetiamo le stesse verità qui e fuori! (*urla della Maggioranza*).

NEGRI DE SALVI, DI BUGNANO e altri deputati, rivolti all'Estrema, gridano: — Siete voi che volete la confusione; voi che avete cercato a Firenze di privare dei voti chi ne aveva diritto.

Nuovi urli dell'Estrema e nuove ingiurie, alle quali, dal Centro, l'on. NEGRI DE SALVI risponde gridando a squarciagola: — Spaventa passeri, non fate gli stenterelli.

BELTRAMI, colla sua voce bizantina, rivolto all'on. Negri De Salvi: — Ma lei chi è e che vuole? Rispetti il socialismo.

NEGRI DE SALVI: — Energumeno, energumeno, spaventa passeri.

MURATORI (all'Estrema): — Siete dei prepotenti.

Dall'Estrema si risponde, gridando in coro all'on. Muratori: Comparo! Mafioso!

MURATORI: — Venitemelo a dire fuori: vi rompo il muso.

VIAZZI: — Insolente lei e chi lo sopporta!

BELTRAMI, col suo vocione: — Buum! (*ilarità*).

Il PRESIDENTE, per finirla certo e per cercare di ricondurre la calma, esclama: — L'ordine del giorno...

Ma l'on. PESCETTI urla subito: — Onorevole presidente, ho domandato la parola.

Il pandemonio è al colmo. L'onorevole PESCETTI, senza mai fermarsi, grida: — Io ho diritto di parlare; si deve ribattere le vostre ingiurie.

PRESIDENTE: — Non deve parlare come ha parlato.

CAMERONI ed altri: — Basta! Basta!

BELTRAMI (al presidente): — Finirà in sua malora: ritiri, sa: ritiri, sa (*ilarità*).

CICCOTTI siede calmo e assiste filosoficamente al pandemonio ridendo ed esclamando: — Tutto ciò è comicissimo.

MONTEMARTINI (alla Maggioranza): — Siete voi che col vostro contegno ci spingete alla violenza.

BELTRAMI, tenendo rivolgendosi alla Maggioranza: — Sì, alla violenza (*ilarità*).

NEGRI DE SALVI (all'Estrema): — Pezzi d'asino! Asini!

Si sospende la seduta

PESCETTI. — Asino sarà lei!

BELTRAMI. — Viva il socialismo (*ilarità*).

NEGRI DE SALVI, intanto continua arringando: — Asino! Asino!

PODRECCA. — Ma lei cos'ha, signor Negri, a così dicendo gli fa ripetutamente segno colle due mani di venirgli vicino.

L'on. Negri De Salvi cerca infatti di avvicinarsi a lui, ma è trattenuto da parecchi colleghi, mentre l'on. Podrecca continua a gridare: « Ma che c'entro io? Lei è un insolente. (*Rumori. Le romperò il muso* ». (*Proteste vivissime*).

Il presidente, che durante tutto questo frastuono, ha sempre cercato, scampanellando a distesa, di ricondurre la calma, si alza di nuovo e dichiara sospesa la seduta andandosene dalla poltrona di destra.

Lasciato subito via urla TREVES all'onorevole Pescetti, e PESCETTI di rimando: « E' un rimasuglio di questi banchi ».

MORGARI, urla al presidente: — Comparo! Buffone!

Intanto l'on. Muratori è tornato al suo posto vicino al questore Podestà, che fino al primo accenno di tumulto gli si è messo dappresso, e non lo ha lasciato più. Anche dopo l'uscita del presidente l'agitazione continua specialmente all'Estrema Sinistra, che è inferocita contro l'on. Marcora per l'invettiva lanciata all'Estrema e per gli applausi del resto della Camera. Anche dai banchi del Centro e della Destra si grida:

L'on. Mussoni, che si trova fra un gruppo numeroso di deputati, non risparmia colla sua solita vivissima freschezza le illusioni all'onorevole Pescetti.

Questi, spalleggiato dai compagni di Estrema, gli grida: — Basta, basta, la finisca.

L'on. Morgari è scatenato e predica contro l'on. Marcora. Al banco dei ministri l'on. Giolitti rimane estraneo alla bufera che si è scatenata intorno a lui. Dopo circa un quarto d'ora l'on Marcora rientra. Si ferma un momento a discutere con l'on. Facta; poi sale al suo banco e dichiara riaperta la seduta.

L'on. PESCETTI in piedi sul suo banco, un po' pallido in viso esclama: — Domando la parola per fatto personale.

Ultimo strascico

— Un momento — gli avverte il presidente.

— Perchè un momento? — risponde l'onorevole Pescetti.

PRESIDENTE: — Ella deve specificare in che consiste il suo fatto personale.

PESCETTI. — Il presidente riconoscerà l'eccezionalità della mia posizione. Dal banco del Governo mi si sono opposti dati di fatto che devo rettificare. In linea di fatto devo rettificare, contrariamente a quanto ha detto il sottosegretario, che il prefetto dimenticò i termini stabiliti dalla legge. Ciò detto vengo all'incidente avvenuto testè. Incidente che mi urtò perchè io ho vivo il senso morale e civile (*sghignazzamenti su vari banchi*). In tutte le mie parole non ho insultato nessuno (*proteste*).

PESCETTI. — E' così che sono andate le cose: quando l'on. Muratori poteva non soltanto a difensore del Ministero ma ad accusatore del sindaco di Firenze, pronunciando le parole imperialismo plebeo, io l'ho interrotto ricordogli: Parlateci dell'imperialismo mafioso.

Voci. — No, ha detto mafioso a Muratori.

PESCETTI. — La mia frase era del tutto impersonale e si riferiva alle frasi che l'on. Muratori aveva pronunciato. Faccio adunque una dichiarazione, a nome dei colleghi tutti dell'Estrema Sinistra, da Turati a Treves, da Treves a... (*Qui l'on. Pescetti si guarda intorno, alla ricerca di altro deputato dell'Estrema da nominare, e nomina l'on. Beltrami. Scoppia una grande risata nella Camera, la quale pare non trovi l'onorevole Beltrami sufficientemente rappresentativo*).

PESCETTI, continuando: — A nome dei miei colleghi dell'Estrema Sinistra, compresi i repubblicani e i radicali, protesto vivamente contro la frase del presidente della Camera, che ha detto che dall'Estrema si dicono espressioni volgari perchè si è coperti dall'immunità, espressioni che non si avrebbe il coraggio di ripetere fuori. A nome dell'Estrema, fiera della nostra dignità e gelosi delle nostre tradizioni, invito rispettosamente il presidente della Camera a ritirare la sua frase, spero che vorrà ritirarla, altrimenti sarebbe proprio lo stesso la più grande volgarità (*Applausi e approvazioni all'Estrema; urli sugli altri banchi*).

PRESIDENTE. — Quello che ho detto mantengo; non ho nulla da mutare a ciò che ho detto (*Vivissimi applausi; rumori all'Estrema*).

TREVES. — Vuol dire allora che non sapeva quel che diceva.

Dall'Estrema si scagliano contro il presidente, tra gli urli del resto della Camera, altre invettive. L'on. PIETRO CHIESA grida a Marcora:

— Lei ha detto una cosa non vera!

Altri deputati socialisti ripetono all'on. Marcora:

— Rimangiare; si ricordi che anche lei siedeva all'Estrema Sinistra!

PODRECCA. — Quello che diciamo qua dentro lo diciamo anche fuori.

L'on. MARCORA scampanella a distesa, senza occuparsi dell'Estrema, e dà la parola all'onorevole Muratori, che l'aveva chiesta per fatto personale, ma l'on. MURATORI esclama, seccato: — Rinuncio (*Bravo!*).

La tempesta è finita.

Verifica di poteri.

Il PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta delle elezioni sulla elezione contestata di Altamura.

La Giunta all'unanimità propone alla Camera la convalidazione del cav. Pasquale Caso a deputato del Collegio di Altamura.

Il presidente la pone a partito.

La Camera approva.

Per la vedova di Martucci.

CAPECE-MINUTOLO DI BUGNANO, a nome anche dei colleghi Arlotta, Tanari, Pini Silvia, E. Rossi, D'Ali, De Michele, Trapanese, Parastoro, Della Pietra, Romeo V. ed altri svolge una proposta di legge per accordare alla vedova del maestro G. Martucci una pensione annua di 3000 lire.

Ricorda con commosse parole le alte benemerenze di Giuseppe Martucci, il grande musicista, l'illustre insegnante che tanto contribuì alla diffusione della cultura ed all'incremento dell'arte musicale in Italia (*vivissime approvazioni*).

FASCE, con le riserve d'uso, consente che la proposta di legge sia presa in considerazione.

E' presa in considerazione.

Sul regime degli spiriti.

Si riprende la discussione del disegno di legge: *Modificazioni al regime fiscale degli spiriti*.

MANCINI CAMILLO dà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera, riconoscendo essere la questione del regime degli spiriti in Italia intimamente collegata a quella enologica, invita il Governo a completare, a mezzo di un'apposita Commissione reale di persone competenti, gli studi in materia, coordinandoli con quelli compiuti dalla Commissione reale enologica, presentando al più presto al Parlamento i provvedimenti definitivi ».

MORPURGO dubita che la presente proposta migliori veramente la legge vigente: intanto la proposta stessa contiene in sè una patente contraddizione in quanto che tende da un lato ad aumentare la produzione, dall'altro lato inceppa l'esportazione, tende cioè a limitare il consumo.

Esprime il timore che questa legge sia per danneggiare le piccole distillerie che producono meno di 10 ettolitri all'anno, senza rimanere a con carattere cooperativo, che già ebbero un grave colpo con la legge 1878.

Afferma che sotto il pretesto della tutela della finanza sono passati molti interessi industriali in danno dei viticultori (*Benissimo!*); vorrebbe che almeno il supero dell'imposta, oltre 30 milioni, andassero all'aumento dell'esonero (*Commenti*). Termina rimettendosi a quanto dirà l'onorevole Pantano nell'interesse dei viticultori, che per ora è come provvedimento immediato chiedono solo il nuovo prodotto. Esorta il Governo, la Giunta del bilancio e la Camera a non voler dare ai viticultori italiani motivo di non ingiuste recriminazioni (*Vive approvazioni*).

AGNINI svolge il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Samoggia, Prampolini e Cabrini: « La Camera, riconoscendo doveroso che lo Stato si preoccupi della grave crisi vinicola e proponga provvedimenti atti ad sollevarla, non riscontrando nel disegno di legge presentato alla Camera le misure che rispondano a simile scopo, mentre turba anzi lo sviluppo delle altre coltivazioni e industrie agrarie, e reca di grave pregiudizio per l'erario pubblico, pure ammettendo la necessità di modificare l'attuale regime degli alcools, che ha dato luogo a seri inconvenienti, invita il Governo a presentare un nuovo disegno di legge ».

La Commissione s'inganna quando crede che il disegno di legge avrà per effetto di rialzare il prezzo dei vini. Delle nuove disposizioni non si avvantaggeranno nè produttori, nè consumatori, ma soltanto gli intermediari, i liquoristi, che ha favoriti di una tassa di fabbricazione che è una delle più basse di tutte quelle vigenti in Europa. Dimostra infine esagerate le previsioni della Giunta del bilancio circa il vantaggio finanziario delle nuove disposizioni.

Tuttavia poichè è urgente modificare alcune parti del regime degli alcools, si potrebbero stralciare alcuni provvedimenti dal disegno di legge, intesi a prevenire le irregolarità e le frodi.

La seduta termina alle ore 19,55.

Domani seduta alle 9,30 e alle 14.

Note e rilievi sulle due sedute

Roma, 25, ore 21.

Due sedute: nove ore di discussione, con una temperatura soffocante: si verificano insomma le circostanze caratteristiche della stretta finale dei lavori parlamentari. Queste condizioni anormali della discussione spiegano (ma non giustificano) la tensione dell'ambiente, tensione scoppiata oggi come un uragano col clamorosissimo incidente Pescetti-Muratori e la breve sospensione di seduta. La seduta mattutina era stata tutta dedicata al progetto speciale per lo stanziamento in via straordinaria di tre milioni per la nostra colonia del Benadir. La discussione offerse il modo di riassettare, dinanzi alla Camera, l'aspra contesa fra il comandante militare Di Giorgio ed il governatore civile comm. Carletti, contesa che fu il tema saliente del discorso dell'on. Eugenio Chiesa sul bilancio degli esteri. Stamane l'on. Leali, che sembra aspirare a prendere nella Camera attuale il posto che l'on. Santini occupava in quella defunta, fece una vivacissima difesa del comm. Carletti. Il ministro Tittoni pronunciò un lungo discorso, del quale la parte essenziale consistette nella risposta alle accuse dell'on. Chiesa, implicanti una questione di responsabilità ministeriale. Circa il dissidio Di Giorgio-Carletti il ministro non pronunciò apprezzamenti, essendo in corso il giudizio dell'apposita commissione di inchiesta. L'on. Tittoni si limitò a rassicurare l'on. Leali sulla impossibilità di un salvataggio del maggiore Di Giorgio, salvataggio temuto dall'on. Leali per le possibili influenze del ministero della guerra, appartenendo il Di Giorgio allo stato maggiore, che il deputato di Montefiascone paragonò alla Compagnia di Gesù. Nella seduta pomeridiana la bufera si scatenò essendosi trovati di fronte i rappresentanti di opposte tendenze, cioè gli on. Pescetti e Muratori, a proposito del contegno del prefetto di Firenze, nelle ultime elezioni del quarto collegio di quella città. Il punto di dissidio consisteva nell'atto di autorità compiuto dal prefetto di Firenze, facendo inscrivere d'ufficio le guardie municipali ed i componenti gli altri corpi armati del Comune, nelle liste elettorali. Il Governo e l'on. Muratori difesero la legalità di questo provvedimento. L'on. Muratori aggiunse una circostanza che ha politicamente un certo valore, vale a dire che la partecipazione delle guardie al voto, significava un aumento di suffragi a favore dei candidati popolari. Le punzate inesorabili dell'on. Muratori che accusò di imperialismo plebeo i popolari di Firenze ed i loro amici dell'Estrema, determinarono il tumulto fra le due avverse parti della Camera. Gli epiteti raggiunsero oggi un diapason più alto del solito. Il presidente della Camera fece scoppiare la ultima mina, accusando i deputati della montagna di rifugiarsi dietro l'immunità parlamentare, pronunciando parole che non ripeterebbero fuori di Montecitorio. La irritazione dell'Estrema trovò così un diversivo contro il presidente che fu costretto a togliere la seduta. La calma ritornò colla discussione della legge sugli alcool, più importante di ogni pettegolezzo politico, ma appunto per questo la discussione avverrà a Camera spopolata. Domani, bilancio dei lavori pubblici con ancora discussione sulla questione ferroviaria piemontese.

I lavori della Giunta delle elezioni

Roma, 25, ore 21.

La Giunta delle elezioni ha discusso stamane l'elezione contestata di Cagliari, proclamato Saint Just, relatore De Novellis. Contro l'elezione del Saint Just è pervenuta alla Giunta una protesta di ineleggibilità, essendo il Saint Just funzionario del genio civile. Non essendosi entrambe le parti fatte rappresentare, la Giunta prenderà le sue decisioni in seduta segreta.

La Giunta discusse quindi l'elezione di Melito Porto Salvo, eletto Tripepi contro Larizza. Dalla relazione dell'on. Calissano è risultato che contro l'elezione del Tripepi è pervenuta una protesta per corruzione ed arbitraria assegnazione di schede. Per il Larizza ha parlato l'avv. Rubini, che ha concluso chiedendo che la Giunta voglia proclamare il ballottaggio. L'on. Francesco Tripepi, in assenza del suo rappresentante avv. Marchesano, ha sostenuto personalmente le sue ragioni, contestando le varie accuse e chiedendo la convalidazione.

La Giunta infine discusse l'elezione di Fano, proclamato Ciraolo contro Mariotti. Ha fatto la relazione l'on. Galimberti, il quale ha annunziato essere pervenuta alla Giunta una protesta per corruzione e illegale annullamento di schede. Hanno parlato per il soccombente l'avv. Escobedo, domandando la proclamazione e la convalidazione dell'elezione del Mariotti in luogo di quella del Ciraolo. Per questi ha parlato l'avv. Albano, che ha domandato la convalidazione del Ciraolo.

Là, si ricomincia!...

Roma, 25, ore 22.

Il Comitato centrale della Federazione nazionale dei giovani socialisti, comunica che nella sua riunione ultima, tenuta martedì sera a Roma, deliberava a riguardo di apposito comma posto all'ordine del giorno, di promuovere una viva ed intensa agitazione nazionale onde impedire coi mezzi più adatti allo scopo il viaggio in Italia dello Tzar Nicola II. Avendo l'esplicita dichiarazione del ministro degli esteri, Tittoni, in risposta al discorso Morgari, ben definito i propositi del Governo italiano, il Comitato esecutivo della Federazione suddetta, ha diramato invito alle direzioni centrali dei partiti repubblicano, socialista, mazziniano, anarchico e sindacalista, nonchè alla Federazione giovanile repubblicana socialista ed anarchica ed a tutte le organizzazioni economiche di Roma, di inviare le loro rappresentanze alla riunione che avrà luogo martedì 28 nella sala della Federazione del libro, per discutere in merito e nominare il Comitato di agitazione.

Ma non hanno niente di meglio da fare questi « giovani » socialisti che questo di mettersi in urto con un popolo, che ne son pochi mesi dava così pietoso e generoso soccorso ai nostri poveri fratelli di Sicilia?!

Un veliero colato a picco nel porto di Livorno

Livorno, 25, ore 24.

A causa del forte libeccio, il piroscafo postale *Alessandro Volta*, partito per la linea dell'arcipelago, dovette rientrare in porto. Il brigantino *Chione* entrando in porto investì il veliero *Aurelia*, colandolo a fondo.

Come il maggiore Di Giorgio si difende dalle accuse dell'on. Chiesa

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, ore 23.

Il maggiore Antonino Di Giorgio dirige al *Giornale d'Italia* una lettera, nella quale intende di confutare le accuse mossegli l'altro giorno alla Camera dall'on. Chiesa Eugenio nel suo discorso sul bilancio degli affari esteri. Il maggiore Di Giorgio comincia dicendo che egli non può più disprezzare le accuse oggi che corrono sui giornali e che sono state portate al Parlamento, perchè altrimenti dimostrerebbe un disdegnamento dell'opinione pubblica dal Paese che egli realmente non sente. Lo scrittore passa quindi direttamente a sfogliare e confutare tutti i capi di accusa.

Le bombe a mano.

Circa la richiesta che il maggiore Di Giorgio fece al Ministero della guerra di bombe a mano, richiesta criticata dall'on. Chiesa, dice che dal Ministero della guerra non fu accolta solo perchè non si era ancora studiato a fondo l'impiego ed il trasporto di tale arma.

Il maggiore conferma che le bombe a mano sono assai indicate per la difesa delle nostre stazioni del Benadir. Lo scrittore dimostra quindi la necessità della sua richiesta di muletti abissini per sostituire gli asinelli nel traino della batteria e quella di duemila sacchi per sopperire ai bisogni delle truppe in tempo della cosa chiusa. Dà poi le ragioni che lo indussero a chiedere un cambiamento dell'armamento degli ascari, i cui fucili erano allora in uno stato quasi inservibile.

I fucili per gli ascari.

Il comandante Di Giorgio dice che il Ministero gli aveva fatto sapere che era disposto a distribuire a quelli fucili del 91 in luogo dei moschetti modello 1870 e 1887 che gli avevano, e che su perre di lui, Di Giorgio, furono invece distribuiti fucili modello 1870 e 1887, con notevole risparmio. L'on. Chiesa ha detto che erano troppi i 16,400 sacchi adoperati dal Di Giorgio per costruire la cinta dei forti sulla riva dello Scebeli. Il Di Giorgio rivendica, a questo proposito, la propria competenza. Risponde alle critiche fatte di essere incanutito parecchie centinaia di cammelli per i sentieri attraverso e boscaglie. Non nega che ciò costituisse un pericolo, ma afferma che non vi era altro mezzo per portare dalla costa al fiume viveri, medicine, munizioni, bagagli, materiale da costruzione e strumenti da zappatori, tutto ciò che insomma era necessario per sistemare e porre in assetto difensivo i nostri presidii. A proposito della piccola biblioteca da lui istituita al Benadir, dice che non si trattava di 5 mila, ma solamente di 205 volumi, che egli raccolse coll'autorizzazione del ministro della guerra on. Casana.

Capannoni e baracche

Dimostra poi che i capannoni da lui fatti costruire per 900 ascari, per il presidio di Mondisco, invece di essere esuberanti, come è stato detto, erano insufficienti, poichè i 18 capannoni formano un insieme di 450 posti. I vecchi capannoni erano stati dovuti distruggere perchè, a parere dei medici, essi eran diventati focolari di infezione. Quanto alla richiesta fatta dal Di Giorgio di tre baracche di infermeria, qualificata superflua dall'on. Chiesa, il Di Giorgio scrive che esse erano assolutamente necessarie, perchè in quel tempo anche gli ammalati gravi soffrivano e morivano nei capannoni comuni. A questo proposito, racconta il Di Giorgio che il domani del suo arrivo in Colonia, essendosi recato in un capannone di ascari, notò che al comando di: *Attenti!*, un ascaro era rimasto giacente, col capo reclinato di sfracci. Alle sue osservazioni, gli fu risposto che quell'ascaro era morto pochi minuti prima. Gli altri ascari facevano colazione, presente cadavere. Fu allora che il Di Giorgio scrisse al Ministero, facendo quella richiesta delle baracche di infermeria. Dice insussistente il fatto lamentato dal Chiesa della super-nutrizione degli ascari. Ricorda, a questo proposito che quando ad un certo punto venne a mancare il riso, si dovette dare agli ascari della carne tutti i giorni. La razione di carne era (ossa comprese) di 600 o 700 grammi. Gli ascari la mangiavano insieme alle loro famiglie.

Per una pensione.

Non si può quindi supporre che gli ascari, per quanto vegetariani e frugalissimi, potessero ammalare per eccesso di cibo. A proposito di altre critiche fatte dall'on. Chiesa per una sua richiesta di duemila metri di garza, il maggiore Di Giorgio scrive che essi dovevano servire a fare delle zanzariere per difendere gli ascari dalle zanzare malefiche. Rileva che nella dotazione delle truppe coloniali inglesi, francesi e tedesche le zanzariere non mancano mai. Quanto all'accusa fattagli di avere illegalmente adottato la punizione dei ferri al soldato Bergamini, il Di Giorgio rileva che la punizione è stata legalissima, perchè il regolamento del servizio di guerra si applica anche alle ordinarie esercitazioni in tempo di pace e doveva considerare almeno le proprie truppe nelle condizioni d'una truppa al campo nei dintorni di Roma. La punizione, del resto, fu saltuaria, perchè rimase unica tra quelle che il Di Giorgio ebbe occasione di dare tra il personale di truppe italiane, ed il soldato Bergamini si distinse in seguito in modo da non lasciare nulla a desiderare.

La tragica giornata di Malabie

Quanto alle punizioni degli ufficiali, non crede sia il caso di discutere sui giornali. Nota che il numero esiguo delle punizioni testimonia della buona condotta degli ufficiali e del mite governo disciplinare del comandante. Della giustizia delle punizioni testimonia il fatto che fra i puniti si trovarono due capitani, per i quali il Di Giorgio ha molta stima e molta amicizia. Infine, quanto alla fustigazione di sei indigeni, il Di Giorgio dice che se si fosse trovato in condizione di ritenere necessario di fare fustigare non sei, ma venti indigeni, avrebbe saputo assumere la responsabilità di simile atto, anche sapendo di fornire elementi di calunnia. Il maggiore Di Giorgio passa poi a ridurre nelle sue vere proporzioni quella tragica giornata di Malabie. Tutto il tragico si riduce nel ritardo nel ricongiungere nell'accampamento di un distaccamento inviato in ricognizione a Malabie, per l'errore delle guide. Nei paesi inesplorati non ci si può fidare che delle guide, e alla evenienza che esse perdano la strada si deve sempre essere preparati. Quanto alla convocazione del Tribunale Militare, criticata dall'on. Chiesa, il Di Giorgio rileva che l'effetto ne fu miracoloso, poichè nel primo giorno delle operazioni si verificarono dei casi di insubordinazione, e furono i soli e gli ultimi.

Tre vittorie

Il Di Giorgio non nega che fu forse un provvedimento illegale la convocazione del Tribunale; ma se fosse inopportuna e non necessaria questo lo dirà l'inchiesta, e dirà pure per quali vicende egli giunse ad adottarla. Ringrazia, senza ironia, l'on. Chiesa di avere dubitato che egli abbia forse a torto le operazioni militari. Le vittorie di Meltei, di Mereré e di Arare sono minuscole vittorie, ma autentiche, complete e definitive. Il Di Giorgio dice che l'inchiesta metterà certo le cose a posto, e metterà anche in luce taluni intrighi dei suoi nemici, di coloro che, pure di colpire lui, hanno cercato di togliere importanza ai fatti d'arme che hanno costato sangue italiano. Quanto alla sua inazione, che avrebbe cagionato l'incendio dei villaggio di Ghetedi, da parte del nemico, il Di Giorgio dice che questo è uno dei punti più interessanti di cui si occuperà l'inchiesta. Egli ricorda le condizioni in cui si trovavano le truppe in quella circostanza. L'inchiesta — aggiunge il Di Giorgio — dirà come si giunse a quella situazione e quali sono in essa le sue eventuali responsabilità. Rileva la falsa asserzione dei giornali, che dissero che la partenza del Di Giorgio aveva salvato il villaggio dall'incendio.

" Chi sono i propalatori? ,,

Anche dopo la sua partenza gli incendi continuarono. Conferma di aver dato ad un ufficiale l'ordine di prendere copia di certi cartegni nell'archivio di Mena, ma deferisce all'inchiesta il dire per quali ragioni gravissime e per quali sempi egli prese, dopo matura riflessione, questo provvedimento. Quanto alla costruzione dei forti di Afgoi, dà alcuni dati statistici, rilevando che molti dati complessi del problema devono essere sfuggiti agli informatori del Chiesa.

Terminato così di rispondere alle accuse dell'on. Chiesa, il Di Giorgio rileva che esse sono in grande parte costituite da segreti d'ufficio. Si domanda poi chi siano i propalatori di questi segreti d'ufficio. Afferma che il ministro degli esteri ha fatto di tutto per scoprirli senza riuscirvi. Si augura che la Commissione reale recentemente nominata o, meglio, il magistrato, ove questo sia chiamato, facciano delle indagini e riescano meglio. Dichiara che sino ad inchiesta finita non accetterà polemiche con chicchessia, quali che possano essere le provocazioni. Discuterà dopo con tutti ed in tutti modi, con polemiche ed azione giudiziaria. Termina dichiarando che, se i suoi accusatori dovessero rimanere nell'Amministrazione dello Stato, sarà lui che ne uscirà volontariamente per provvedere degnamente al suo decoro e darvi al suo Paese, per la sua elevazione morale, un esempio di fierezza e di coerenza.

La relazione dell'on. Crespi sul disegno per gli automobili

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, ore 21.

E' stata approvata la relazione dell'on. Silvio Crespi sul disegno di legge per i velocipedi, motocicli e automobili. Ecco i brani più importanti di questa relazione: Il disegno di legge proposto dal Governo, dice la relazione, soddisfa, con una nuova riduzione della tassa sui velocipedi, ai voti di molti che ravvisano nella diffusione del ciclismo un coefficiente dell'elevazione morale del popolo.

La relazione passa poi all'esame della riduzione proposta a lire 6. La Commissione riconosce che il sistema proposto, in quanto possa essere efficace, elimina effettivamente gli inconvenienti lamentati prima del 1905 e nota che la riduzione può variare fra le 5 e la 6 lire. Ricorda che anche in Francia la prima riduzione di tassa fu tra le lire 10,80 e le lire 8 e augura che si verifichi un tale aumento nel numero delle biciclette da condurre il Governo italiano, come già quello francese, a ridurre di nuovo la tassa fino al minimo auspicato di lire 3. Allora la bicicletta che nuova costa lire 120 e usata fino a lire 40, sarà veramente alla portata di tutti, come lo è nei paesi più ricchi del nostro. La crisi che ha colpito l'industria automobilistica, la quale, più che in ogni altro paese, fa onore agli ingegneri e agli operai italiani e che perciò merita la riconoscenza del paese, sembrava sconsigliare un aumento della tassa sulle automobili, poichè ogni aumento di tasse strozza inevitabilmente il naturale sviluppo di qualunque industria. In tutti gli altri Stati le automobili sono colpite da tasse governative minori di quelle che sono proposte nel presente disegno di legge. La relazione osserva che queste tasse sono forse troppo gravose; in ogni modo siano il massimo al quale si può arrivare.

Diminuire la tassa sui velocipedi o gravare quella sui motocicli appare un controsenso. I motocicli vengono sempre più alla portata anche delle classi operaie. Una buona motocicletta nuova costa oggi da 800 a 1000 lire. Trenta lire di tasse aggiunte al dazio che grava sulla benzina, appaiono sproporzionate al valore. Il Touring Club e l'Automobile Club chiedono ora una diminuzione a lire 20.

E veniamo alla tariffa per le automobili. Le piccole vetture formano l'avvenire dell'automobilismo; sono specialmente dedicate ai professionisti. Ma una piccola vettura non può dare dei buoni risultati se non supera la forza di 6 cavalli indicati nella tariffa in vigore come limite per la prima categoria.

Dovendosi elevare la tassa nello stesso interesse dell'erario, cercando di non colpire la vetturetta di sette e nove cavalli, che è la più pratica, a 140 lire, ciò equivarrebbe a impedirne assolutamente lo sviluppo e a diminuire quindi le probabilità di maggiori entrate per l'erario. Si conviene perciò di elevare la potenza indicata nella prima categoria a H. P. 9, onde la tassa che resta così di lire 80, non colpisce anche sproporzionalmente al loro valore le macchine che sono alla portata dei meno ricchi e che potrebbero così avere il massimo sviluppo. Si lasciano inalterate le tasse di lire 140, 180 e 200, che colpiranno, secondo le disposizioni della legge, le automobili fino a 12, 16 e 24 H. P. Oltre 24 H. P. riesce pericoloso istituire altre categorie fisse. Il pagamento della tasse per biciclette, motocicli e automobili avviene in base all'anno solare, e cioè in qualunque momento dell'anno si soddisfi all'obbligo della tassa, questa vale solo fino al 31 dicembre dell'anno in corso.

La relazione conclude dicendo che l'applicazione di queste disposizioni del disegno di legge porteranno indubbiamente notevole vantaggio all'industria e alla ricchezza nazionale.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 20:

L'odierno *Foglio d'ordine del Ministero della marina* contiene le seguenti disposizioni:

Il sottotenente macchinista Mondaini essendo stato dichiarato non idoneo ad imbarcare sopra navi destinate alle campagne tropicali, sbarchi subito dalla *Volturno* e, dopo la consegna, si rechi ad imbarcare sulla *Cigno* — Il sottotenente macchinista Scognamiglio sbarchi dalla nave *Liguria* ed imbarchi sulla *Volturno* — Il capitano medico Mola, sbarcato dal piroscafo *Moltke*, imbarchi a Genova sul piroscafo *America*, diretto a New York in servizio di emigrazione — Il tenente medico Amoroso è sbarcato a Genova dal piroscafo *France* — Il tenente medico Andruzzi imbarchi a Genova sul piroscafo *Savoia*, diretto a Buenos Aires in servizio di emigrazione — Il capitano commissario Speciale presterà servizio presso la Direzione di artiglieria di armamento del 3.o Dipartimento — Il sottotenente commissario Sempo è destinato all'Istituto idrografico di Genova in rimpiazzo del tenente commissario Bellandi, che, dopo la consegna, presterà servizio a Taranto.

La giornata e le visite dei Sovrani a Venezia

Venezia, 25, ore 20.

Stamane, alle 8.15, il Re, accompagnato dal generale Brusati, dall'ammiraglio Garelli e dai personaggi del seguito, si recò in lancia a vapore a fare un giro nella laguna, spingendosi fino a Porto Lido. Alle 7,30 S. M., accompagnato dalla Regina e dal generale Brusati, in lancia a vapore, si è recato a visitare l'Esposizione internazionale d'arte. All'approdo del giardino i Sovrani furono ossequiati dal conte Grimani e dall'on. Fradeletto, segretario generale della Mostra. Il pubblico che si trovava nel giardino ha fatto ai Sovrani una calorosa dimostrazione. La Regina indossava una splendida toilette grigio-piombo ed un cappello con grandi piume. Il generale Brusati, l'ammiraglio Garelli ed il maggiore Cittadini furono pure ossequiati dal sindaco e dall'on. Fradeletto. La visita dei Sovrani

Un parallelo

Dalla mia finestra, in cima della collina ai cui piedi Napoli sta coricata verso il mare, dando l'immagine d'una zingara che conti le stelle, resupina sul suo giaciglio di verzura, veggo salire verso il cielo colonne di fumo e odo lo strepito d'un bombardamento, come se la città fosse incendiata da una flotta nemica. E' la festa di un santo; un santo patrono di un nodo di vicoli linoato sullo sfondo uniforme dei tetti, dalla luce dei lampioncini composti a festoni, a rose, a meandri.

Quasi ogni sera, in questo mese di giugno abbondante in ricorrenze religiose, il medesimo clamore di festa, fuso in un pallacciolo di luce, di fumo, di rimbombi giocondi, si leva da un angolo sperduto nella massa dedalea di Napoli. A chi li consideri dall'alto, può parere che in questi fuochi cattolici brilli un riflesso degli *auto da fé*: e che l'anima della città cui fu trasfuso tanto sangue spagnuolo esploda in quegli scoppi, come già il pensiero domeniciano nei cannoni della *Invincibile Armada*. Napoli è la città per la quale si aggirano le processioni e donde muovono i pellegrinaggi, che ha quarantotto patroni e nella cui cattedrale ogni anno, al cospetto del popolo, il sangue d'un santo ribolle entro una fiala. E agli occhi della fantasia può anche sembrare una metropoli religiosa, una Benares cattolica, dove ogni atto della vita si compie sotto lo sguardo e il giudizio di un dio.

Ma se penetrate in quei vicoli dove le Madonne scompaiono dietro i fiori e sui quali le case ardenti di fiammelle rovesciano a fiotti la turpe che si segna, udrete, rimbalzate anche dalle labbra delle donne e dei fanciulli, le bestemmie che rintronano fra l'uno e l'altro muro. E apprenderete che questo popolo, tanto fedele quando ricorre la festa del santo, non s'accosta ai sacramenti se non il giorno che nasce, che si sposa e che muore. Anche laggiù la fede è spenta se bene i lumi siano accesi. Gli artigiani e i pescatori, i quali hanno fatto il soldato, vi parleranno con malizia del ministero del prete e delle virtù del santo. E il farmacista o il proprietario di bottega, notabili del rione, vi lasceranno capire che il loro stato sociale li obbliga ad adoperarsi al successo della festa tradizionale; ma che, ciò non ostante, sono alquanto anticlericali, e, sia detto in confidenza, hanno anche un piede nella loggia massonica. E poi, nel rincasare a notte alta, l'oscurità del vicolo ripiombato nel silenzio vi apparirà interrotta dalla luce d'un'osteria dove una brigata di camorristi si aparte un cumulo di monete di bronzo radunate nel mezzo della tavola: e così saprete anche come e perchè si accendano tante lampade a tante immagini nei vicoli di Napoli.

Ebbene, da qualche giorno, io non so dissociare l'immagine delle feste religiose di questi vicoli dall'immagine delle solenni cerimonie patriottiche, i cui resoconti riempiono i giornali.

Non vorrei indignare nessuno. Però, a tutti coloro i quali ritengono fermamente che mille volontari abbiano conquistato il regno delle due Sicilie, dichiaro che anch'io credo ai miracoli: ragione per cui vennero anche i santi. A chi protegge la libertà dichiaro di servirla a tal segno che la reclamo per le processioni religiose non meno che per le processioni civili: per i fiori umiliati al marmo dei martiri della patria non meno che per quelli sospiranti verso la fronte inchinata delle martiri di Cristo. La grandezza del quale non mi sembra incompatibile con la grandezza dell'Italia, perchè questa è grande soltanto in quanto si chiama Italia, cioè in quanto è creditrice verso i popoli civili della maggior messe di quella cultura cristiana che li ha nutriti per diciotto secoli, che li ha salvati dalla barbarie, e li ha costretti a superarsi di età in età, di generazione in generazione. I caduti nelle battaglie e nelle sommosse di cui è celebrato in questi giorni il cinquantenario, educati dai preti, hanno potuto infatti morire per un ideale; mentre i loro celebratori, educati dalla scuola laica, non moriranno probabilmente se non di diatesi urica o di intossicazione viscerale. Questi esordio, indegnamente, i miei convincimenti, è chiaro che nel comparare una festa religiosa a una festa civile io non intendo diminuire nè l'una nè l'altra. Anzi, il loro parallelismo è per me tanto palese che nel concepire l'adulterazione del culto religioso, concepisco anche, per analogia, l'adulterazione dei culti civili. Così le trombonate patriottiche e ufficiali del cinquantenario rendono al mio orecchio il medesimo suono falso dei cantici del popolo che non ci crede più entro le chiese dei vicoli. In un paese dove sono preti ma non sacerdoti, religione ma non fede, non è da sorprendere vi sia un rituale patriottico senza patriottismo, un clero laico che campa come l'altro, sulle consuetudini d'una fede che, come l'altra, sopravvive soltanto per forza d'inerzia.

So bene che un paese miscredente può compiere prodigi all'amor patrio. Ma anche il patriottismo ateo, quello dei francesi del novantadue, non può nascere se non nei popoli i quali hanno molto creduto pur non credendo più: nei popoli che hanno la facoltà di credere. E l'italiano si dice che dal Rinascimento abbia smarrito, se non perduto affatto, questo dono divino.

Poteva la facoltà di aver fede, fede in sè e nei proprii iddii — che è in fondo la medesima cosa — poteva rifiorire soltanto per virtù della conseguita indipendenza? Poteva la unificazione creare un ideale nazionale: cioè uno stato dell'animo e dell'intelletto, una maniera di sentire e di intendere in cui tutte le classi e tutte le razze che compongono la nazione s'accomunassero? No, non potevano. Come fatto ideale, il Risorgimento è il prodotto d'un complesso di sentimenti e di dottrine che furono proprie soltanto della borghesia letterata ed erudita, la quale s'accese d'odio contro gli stranieri meditando Dante, il Petrarca, il Machiavelli e l'Alfieri: e spinse il principio unitario nazionale dal tronco del diritto unitario romano come una fronda dall'albero. Come azione storica, considerata in sè stessa, l'unificazione dell'Italia non è in realtà che un episodio della politica internazionale europea: è il prodotto di tre battaglie che non furono combattute da armi italiane: Solferino, Sadowa, Sédan; poi che le cospirazioni e le sommosse poterono creare, come fecero, le condizioni necessarie alla liberazione, ma non avrebbero potuto esserne la causa efficiente e sufficiente. Il Risorgimento non poteva partorire adunque tutta armata e pronta, la terza Italia. Era un punto di partenza, non altro. E da quel punto siamo giunti lontano, se lontano partiti: se le classi dirigenti italiane fossero state capaci di rinnovare il loro contenuto storico, di spicconare il balzo dalle cime ideali della letteratura e del diritto per precipitare in mezzo alla realtà economica contemporanea come i falchi rapaci calano in cerca di preda dall'alpe al piano.

Nel settanta, entrarono con noi sulla scena del mondo il popolo germanico e il popolo giapponese, ricostituito il primo a unità, rinnovato il secondo conforme agli ordinamenti europei. Nè l'uno nè l'altro mostrarono un'ora nella contemplazione di sè stessi e della propria gloria: ma si gittarono disperatamente nella mischia per la costruzione del capitale industriale e della clientela commerciale: per la conquista delle terre su cui rovesciare una popolazione eccessiva, dei mercati da riempire di prodotti non fabbricati ancora. Il nervo guerriero e il *kagé* fondatario del vecchio Giappone scomparvero contemporaneamente al filosofo, all'artigiano, e al musicista della vecchia Germania per cedere il campo all'esploratore, al console, all'armatore, al chimico industriale, al soldato, all'organizzatore di società anonime, all'operaio dell'officina, al commesso viaggiatore. E a ogni passo dato nel vasto mondo, il nerbo di questi popoli si dilatò e accolse un soffio più vasto di amor patrio. L'ambizione di superarsi, la trepidazione dell'ignoto, l'orgoglio del successo esaltarono questo loro sentimento a tal segno che ad essi soltanto bisogna attribuire le vittorie militari del Giappone e la preminenza diplomatica della Germania. Noi stemmo invece contenti a spolverare, ordinare e rinverniciare il nostro museo. Anzi che attivo e militante, il patriottismo dell'Italia unificata, continuò a essere contemplativo e sentimentale e s'indugiò a rispecchiarsi nel passato più tosto che proiettarsi nell'avvenire. E cioè, come massima espressione di sè, un poeta, professore e critico, il Carducci, cui parve essere suprema ragione del nostro vivere nazionale il compito di rivedere e ridurre alla miglior lezione i testi dei poeti quattrocenteschi e dei prosatori del cinquecento. In lui, congiunto ancora alla generazione fattiva dei volontari e dei cospiratori, il patriottismo filologico e giuridico era sentimento e diventò arte. Ma nella generazione susseguente, cui bisognava il patriottismo economico ed espansionista dei tempi nuovi, e che non l'ebbe, nella generazione susseguente non fu non abile inveterato della mente e si trasformò in retorica.

Quella retorica, appunto, che il cinquantenario ha ridestata e che inspira le solenni cerimonie, le quali a me paiono vuote di ogni fede, strepitose, vacue e polverose, come le feste ecclesiastiche di un popolo che non aspetta più nulla nè nulla più chiede ai suoi vecchi iddii, ma che è incapace di fabbricarsene dei nuovi.

Bergeret

La grande vittoria nazionale nelle elezioni di Trieste

Trieste, 25, ore 7.10.

Mentre da voi a Torino le elezioni amministrative durarono un giorno, da noi durano da quasi un mese, e ciò per le disposizioni complicate della nuova legge elettorale. Oggi il primo Corpo, composto dei grandi proprietari di stabili e delle principali Case commerciali e tutti quelli che pagano più di 400 corone all'anno d'imposte dirette voterà altri 10 candidati. Si prevede fin d'ora un altro successo del partito liberale-nazionale. E così si possono tirare le somme per i quattro Corpi (Collegi) di città. Nel IV (popolari) sei liberali-nazionali e dieci socialisti. Nel III (esercenti e piccole industrie) sedici liberali-nazionali e nel II, il Corpo dell'intelligenza (che comprende medici, avvocati, professori, tecnici, impiegati) sedici liberali. Totale 54 liberali-nazionali e 10 socialisti. Rimangono ancora la Camera di commercio, che darà probabilmente altri tre liberali ed un governativo-nazionale, ed il territorio, che vota complessivamente dodici onorevoli. Nel Consiglio, che si compone di 80 membri, i liberali-nazionali avranno la maggioranza assoluta e disporranno di 57 e forse 58 voti; per cui essi saranno gli arbitri tanto nella nomina del podestà che in quella della Giunta e delle Commissioni.

L'attuale podestà, avv. Sandrinelli, non si è voluto ripresentare, e si ritira a vita privata. Candidato alla prima carica cittadina è l'avv. Alfonso Valerio, appartenente a cospicua famiglia triestina, che nel passato Consiglio occupò la carica di vice-presidente.

Nel nuovo Consiglio entrano altre venticinque persone nuove, fra cui parecchi tecnici, perchè nel programma dei futuri lavori figurano opere importanti di pubblica utilità, come la canalizzazione, il provvedimento d'acqua, lo sventramento della città vecchia, le abitazioni popolari, le nuove reti tramviarie, ecc.

"Nè scioglimento, nè dimissioni"

Berlino, 25, ore 11

Mentre la stampa di Sinistra dichiarava stamane unanimemente non esservi nella situazione presente che due eventualità: scioglimento del Reichstag, ovvero, dimissioni del principe Di Bülow, e la migliore soluzione essere lo scioglimento, nei circoli della Cancelleria si sostiene la seguente tesi:

«Ciò che domina, nella situazione attuale, è il bisogno del paese di vedere risolta la questione delle riforme finanziarie. I modi di vedere delle persone ed i sentimenti personali devono scomparire dinanzi a questo problema eminentemente grave. Il cancelliere potrebbe avere il desiderio di dimettersi: il suo dovere glilo impedisce. I Governi confederati sono (con lui) del parere che nè lo scioglimento, nè una crisi della Cancelleria, risolverebbe la questione finanziaria. Il Governo attualmente, di fronte alla nuova maggioranza del Reichstag, che vi sia un Governo deciso a mettere tutto in opera, deciso a lottare per impedire l'adozione di imposte nocive al commercio ed all'industria, per esempio, l'imposta sui valori di Borsa, ammessi in quotazione e l'imposta sull'esportazione dei carboni. Dopo la terza lettura della legge sulla riforma finanziaria, il cancelliere potrà esaminare più da vicino le conseguenze, che si possono trarre dal voto di ieri. Per il momento, la parola d'ordine della situazione è dunque: «Nè scioglimento, nè dimissioni».

Un processo per i fatti di Varazze
alla Corte d'Assise di Savona
Sentenza di assolutoria

(Dal nostro redattore giudiziario (inviato espressamente).

Savona, 25, ore 23.

E' vero quanto canta Don Basilio: «La calunnia è un venticello». Ma non è tale sol tanto perchè porta in grembo e sparge sulle feconde zolle della malvagità umana, il pollino della maldicenza: non è tale perchè come il ventolello è incostante, volubile e cambia ad ogni tratto direzione. Ciò si vede oggi. Vi ricordate le scalpore per le accuse mosse ai Salesiani di Varazze? In quei giorni, già un po' lontani, ma remotissimi per la maldicenza e la malizia umana, non si parlava d'altro, non si scriveva d'altro: lo scandalo s'era allargato, diffuso con la rapidità e la pienezza di una grassa macchia d'olio sulla carta. La giustizia fu invocata: le si impose di ripulire ed affilare la spada, di regolare la sua bilancia. La giustizia si mise all'opera, bene assistita.

Tutti attraversò colla sua spada, tutto però colla sua bilancia da orafo. Ed ora che dopo le laboriose cure assidue di mesi e mesi la giustizia ha portato al Tribunale suo e dell'opinione pubblica un unico imputato, causa il delicatissima della causa, chiedo che il dibattimento avvenga a porte chiuse....

La Difesa, per bocca dell'avv. Nasi, a sua volta aggiunge: — Dolorosissimente dobbiamo associarci alla richiesta del Pubblico Ministero.

Il «dolorosamente» vuol dire che alla Difesa non sarebbe stato discaro che tutto fosse discusso in pubblico riguardo a questo processo. Ma, non ostante il «dolorosamente», il presidente, che ha una caratteristica figura da... Salomone, e perciò il suo giudizio deve essere pieno di sapienza, ci mette tutti alla porta, senza eccezione alcuna, e colla raccomandazione di non trasgredire ai suoi ordini con qualsiasi indiscrezione.

La nostra verecondia è salva, ma grave diventa, e difficile, il lavoro compito di informatori pubblici i quali più debbono dire ai lettori quando meno lo si dovrebbe, perchè proprio interessa ai lettori di sapere quello che sarebbe interdetto loro di sapere.....

In verità, però, si tratta qui di così volgarissime cose e fatti d'un tal natura che il divieto presidenziale diventa superfluo. Non i particolari dei fatti qui interessano, ma la portata generale del processo, che al dibattimento più si delinea che non in istruttoria.

Il dibattimento.

E' d'uopo ricordare che Edoardo Rolla, istitutore nel Collegio dei Salesiani di Varazze, ha due imputazioni: una d'indole grave, l'altra, di molto minore gravità, si limiterebbe ad una carezza durante una passeggiata.

Non appena letto l'atto di accusa, che dà i particolari su queste due imputazioni, il Pubblico Ministero, cav. Pollio De Rosa, chiede il non luogo per il primo capo d'accusa, perchè avvenuto regolare recesso.

L'avv. Nasi, della Difesa, fa alcune riserve. La Difesa ha dimostrato sempre che vuole la più perfetta luce: luce su tutto: accetta dunque l'avv. Nasi, pel suo cliente, la proposta del Pubblico Ministero negli atti giuridici, ma dice che non intende così di precludersi il campo per dimostrare che anche il primo capo d'accusa, il più grave, è insussistente.

— Mi riservo dunque la facoltà — dice l'avvocato Nasi — di una dimostrazione di fatto su questa imputazione.

Il presidente intanto dà la sua ordinanza, colla quale, visto l'avvenuto recesso, dichiarano di non luogo a procedere per il primo capo d'accusa.....

Fecero un primo colpo d'accetta ed una gagliarda sfondatura al processo.

Tanto è vero che il Pubblico Ministero stette muove una istanza per abbreviare il dibattimento. Egli ha citati venti testimoni. Ebbene, ne rinuncia a quindici, ora divenuti, secondo lui, ingombranti ed inutili. Tra i rinunciati vi sono nientemeno che la Besson e suo figlio, il comm. Bentivegna ed il dottor Ferrari, i testimoni fulcri dell'accusa. Ma a compenso di questa sua rinuncia, chiede che la Difesa faccia altrettanto per i suoi trenta testimoni, riducendo la lista a sette soltanto..... Ma in cosa non va a sangue alla Difesa. Gli avvocati Nasi e Cavasi protestano.

— L'atto di accusa — dice l'avv. Nasi — ritiene vero l'unico fatto che ormai rescindere a discutersi, se ed in quanto il Collegio di Varazze era un ricettacolo di corruttori e di depravati. Ora la Difesa vuol dimostrare che non solo i fatti per cui si dichiarò non luogo erano calunniosi, ma anche quest'ultimo rimasto a galla in tanto naufragio..... La Difesa, dunque, domanda che tutti i testimoni suoi siano per intanto ammessi ed eventualmente sentiti. Promettiamo di rinunciarvi se l'atteggiamento del Pubblico Ministero potrà permetterci tale rinuncia.....

Naturalmente la discussione si fa viva. Da una parte l'Accusa dimostra l'intendimento fermo di non voler esorbitare dal ristrettissimo campo dell'imputazione, volgere imputazione di oltraggio al pudore. D'altra parte la Difesa vuole cogliere il destro per incominciare qui vigorosamente la campagna di rivendicazione morale che i Salesiani intendono condurre contro i loro diffamatori, che accuseranno dinanzi ai giudici come settari calunniatori.

Il presidente, tra le due tendenze, dà un giudizio da... Salomone. Ammette per intanto tutti i testimoni. Si riserva l'audizione secondo opportunità. Raccomanda perciò alla Difesa di ritirarsi nella misura dello stretto necessario.

L'innocente

E' l'accusato che dice di essere l'innocente personificato. Non credete però che lo abbia dichiarato in modo spiccio e succinto, come si converrebbe per la licenziosità dell'accusa mossagli. Edoardo Rolla, negli otto mesi di carcere, ha meditato ed elucubrato la sua difesa. Ci si sente l'antico pedagogo. E' una concione infarcita di «consciosiafossechè» e di «avvegnachè» fino alla sazietà. Non di meno, anche sotto questa forma tutta cinciglionata, appare una certa vigoria ed un certo lampo di difesa. Specialmente per la prima causa Rolla è indignato.

— Ma di questa non ne parliamo più — osserva il presidente.

L'imputato è della stessa teoria dei suoi patroni: vuole la luce completa. Si diffonde così anche su questo punto.

Non posso, a mia volta, diffondermi io. Sono argomenti sui quali conviene lasciar appoggiare solo l'accusato. Sul secondo capo d'accusa non è meno esplicito nei suoi dibattiti.

— E' impossibile — dice — che io mi sia abbandonato a simili distrazioni durante una passeggiata, se da mesi e mesi non ero più adibito ad accompagnare i convittori a passeggio.

L'accusato finisce con una piccola perorazione, la quale fa salire un po' la temperatura al naso dell'avv. Nasi, il quale vorrebbe che nella discussione si procedesse colla massima semplicità. Ma l'accusato ha parlato con quel vezzo scolastico che ha contratto dalla sua lunga consuetudine nei collegi. Si apprende infatti che egli non è solo stato istitutore presso i Salesiani, ma che, per mezzo di un'agenzia milanese di collocamento, trovò impiego in diversi altri collegi.

— E perchè venisti via dal Convitto Salesiano?

— Perchè mi pungeva la nostalgia del mio bel paese — risponde con frase florita l'accusato, che è piemontese.

Dopo l'interrogatorio del Rolla, sono fatti introdurre i periti nell'aula. Sono i professori Morselli e Buccelli, dei quali è ben nota la perizia sul delitto Besson, ed il dottor Ferrari, che fu il primo sanitario che visitò la presunta piccola vittima. Nei testimoni che intanto indugiano negli ambulatori sono molto notati madre e figlio Besson: figure entrambe caratteristiche: il giovanetto specialmente è pallido, col viso un po' emaciato, il naso prominente e l'andatura cascante. L'avv. Nasi all'apparire dei periti fa le sue riserve per il dottor Ferrari, dopo avere incidentalmente notato che questi nulla riscontrò sul corpo della presunta vittima da legittimare i sospetti gravi dell'accusa.

Le parti lese

E' poi chiamato il piccolo Moretti, il giovanetto dal quale avrebbe il gagliardo istitutore preso carezze troppo scurrili. E' un bel ragazzetto, abbastanza vivace. Ciò che precisamente egli dice ai giurati non posso ripetere. Ma egli veramente non si mostra molto sicuro e preciso. Egli limita di molto le sue prime accuse.

Il presidente, gli avvocati lo tempestano di domande. Gli si fanno notare le sue contraddizioni. Il P. M., che vede crollare anche questa ultima trincea d'accusa, lo esorta a dire la verità, senza però fargli pressione alcuna.

A confermare il racconto del figliuolo è chiamato il signor Moretti. E' una persona molto dabbene, dall'aspetto d'uomo serio. Riferisce quello che il figliuoletto gli ha narrato. Nella prima narrazione di questi le colpe sarebbero state parecchie... Ma si fa notare che oggi il bimbo le riduce a poca cosa. Il dabbene uomo si stringe nelle spalle.

— Credo sia sincero suo figlio? — domanda l'avv. Nasi.

Il signor Moretti allarga le braccia in un modo significativo:

— Che vuole le dica? — risponde, — credo che sia veritiero... ma poi sa che a questo mondo nulla è impossibile.

Perciò il buon padre non crede impossibile che suo figlio abbia potuto anche lavorare un pochino di fantasia.

Ed è questo il parere della Difesa, che, tra le proteste del P. M. ed un tantino di tumulto, afferma che i primi interrogatori dei ragazzi di Varazze furono fatti dal sotto-prefetto e dai funzionari di polizia in modo molto irregolare, perchè i piccini non furono accusati uno per volta, ma tutti assieme ed in modo che l'uno sentiva quanto diceva l'altro. Queste inchieste, che si sogliono chiamare d'operazione, con l'assistenza di quelli si conducono finiscono di diventare inchieste di corruzione!

La Difesa è battagliera e numerosa. Essa è composta: avvocati Nasi e Cappello, di Torino; Braglioli, di Bologna; Caveri e Calegari, di Genova; Cuneo, di Savona.

L'udienza pomeridiana

Mi diceva stamane l'avv. Nasi, ad udienza antimeridiana finita, che il dibattimento era moribondo. L'Accusa avrebbe invano tentato di assignarlo; ma decisamente prima di sera sarebbe morto. L'avv. Nasi è un buon profeta, anche questo processo è passato nel numero immenso delle cose che furono. La caducità è delle cose umane e fortunatamente anche delle maldicenze umane: le parti in causa hanno battagliato un po' e poi il verdetto riparatore ha disperso ne l'eco delle non gravi contese.

Qui s'incomincia puntuali: non appena l'udienza è aperta (ironia della frase! Usciere grida «l'udienza è aperta» e le porte rimangono ermeticamente chiuse) si riprende l'escussione testimoniale. Avvezzo a ben altri clamori delle aule giudiziarie, si può dire che questo processo è passato abbastanza liscio. Un po' di discussione tratto tratto si rinfocola per il contrasto delle due tendenze già accennatesi stamane: quella della Difesa di allargare la prova per far luce completa, e quella dell'Accusa di costringere tutto nei minimi termini e del gran minestrone cucinato servire in tavola solo un brodo ristretto.

Testimonianze misiache

Il primo testimonio del pomeriggio è stato un ragazzino, un ex-allievo del Collegio di Varazze: Ernesto Gimello. Egli, con molto candore, esclude di aver mai saputo di atti ignobili ed ancor meno di averne veduti fare dall'accusato attuale. Di certi particolari scabrosi l'innocente ragazzino si mostra ignaro.

A poco a poco il processo contro il Rolla diventa il processo alla Polizia ed all'Autorità giudiziaria. Così il commissario Sciassa, non appena si siede sullo scranno dei testimoni, deve difendersi più che accusare. Egli afferma che il piccolo Moroni parlò di atti lubrici in genere, senza specificare affatto se fossero avvenuti alla passeggiata o se si siano aggravati sino alla violenza.

— Il bimbo però — osserva l'avv. Nasi — fu interrogato per la prima volta irregolarmente dal maresciallo dei carabinieri!

Questa osservazione è l'inizio a recriminazioni da parte della Difesa per il sistema sul quale si imperniò l'istruttoria. Il testimonio deve finire di convincere che agli interrogatori assistevano il sotto-prefetto e il maresciallo dei carabinieri, e, quel che è peggio, il Besson e sua madre, le parole dei quali, dice la Difesa, per l'Autorità era diventata parola di vangelo.

Del resto, anche il padre del Moretti, che è richiamato nell'emiciclo, conferma l'assistenza dei carabinieri al bimbo inquisito.

Il tenente dei carabinieri, chiamato come testimone, fa una lunga storia per spiegare come fu iniziata l'inchiesta. Sono cose ormai sapute. Difatti è noto che tutto fu provocato da una lettera anonima mandata a Genova e che da Genova fu spedita a Savona, coll'espresso incarico al sotto-prefetto ed all'Arma dei carabinieri di indagare. Il teste narrò fece le sue indagini ed interrogò alcuni allievi: fra gli altri il Moretti il quale accusò l'istitutore di quotidiane carezze eccessive, ma non accennò a speciali luoghi od a violenze.

La Difesa, che in questa causa è vigile per cogliere ogni occasione a fine di dimostrare gli eccessi inquisitori dell'Autorità, accenna ad un episodio di cui il tenente sarebbe stato il protagonista.

— Non ha egli una volta colpito un ragazzo con uno schiaffo per farlo rispondere?

Il tenente si mostra sdegnato da tale accusa. La Difesa fa richiamare allora nell'emiciclo l'ex-convittore Gimello, lo interpella in proposito ed il ragazzetto, pronto e disinvolto, risponde: «Sì, signore! Il tenente ha schiaffeggiato un ragazzo, certo Abrami».

Nuova protesta dell'ufficiale.

Avv. Nasi. — Del resto il Gimello l'ha già detto e ripetuto in istruttoria.

— E' falso!

Avv. Nasi. — E' stata del resto a tal proposito promossa un'inchiesta, ma una ben grave relazione da un autorevole testimone, certo non sospetto di sovversivismo.

Santa Inquisizione.

L'avv. Severi, giudice al Tribunale di Parma, ora narra ai giurati: «Avevo un mio figliolo in collegio a Varazze. Il primo agosto me lo sono veduto a riaccompagnarlo a casa da una guardia di pubblica sicurezza. Le sue prime parole che egli pronunciò fra i singhiozzi e le lagrime furono che aveva accusato i padri di tante cose brutte per le «parolacce» che contro di lui avevano detto coloro che lo avevano fatto parlare. Mi disse ancora che agli interrogatori erano presenti la Besson e suo figlio che insistevano affinchè i bimbi ripetessero le cose scritte nel diario. Poi, sempre piangendo, mio figlio mi raccontò che il maresciallo dei carabinieri, vedendolo riluttante a parlare, lo prese per un orecchio: lo trascinò in una specie di cantina oscura ove lo tenne rinchiuso per due ore e poi negli interrogatori successivi gli andavano leggendo gli articoli del Codice penale che comminano le pene ai testimoni falsi e reticenti. Il mio figliolo commosso e contrito, mi supplicava di aver ben conto che egli ritirava tutte le accuse che gli erano state strappate di bocca contro i suoi maestri».

Le parole del testimone sono sottolineate dai sensori con sommessi commenti.

L'avv. Severi, con energia, conclude: «Come padre perdono; ma come cittadino protesto contro questi sistemi!».

Avv. Cappello. — Del resto, che dice suo figlio dei suoi maestri?

Teste. — Non ha che parole di elogio e sarebbe ben lieto di ritornare in quel collegio.

Una sfilata di sacerdoti

Ora è una schiera di sacerdoti che viene a deporre. Don Crosio, don Antonioli, don Calvi e don Sanseri, affermano che il Rolla solo in via di eccezione supplirà il maestro nelle passeggiate. Era costui, d'altronde, di condotta morale e piuttosto rigido nel conservare la disciplina.

Il cav. Faccio fa le più ampie lodi al buon carattere dell'accusato.

Un testimone di certa importanza è don Vigilotti, il direttore del Collegio. Con parola vibrante, ancora più che di sdegno, di sincera commozione, egli narra le persecuzioni subite il 29 luglio da parte della Polizia, e ricorda di aver mandato un dispaccio al procuratore del Re, nel quale subito denunziava e deplorava i metodi adottati dalla Questura. Il testimone, che è una bella figura di sacerdote, con accento fiero descrive tutte le sofferenze passate dai suoi compagni e da lui stesso, che non fu risparmiato dalla calunnia più atroce e più proterva.

E' saputo che il dottor Ferrari, di Varazze, fece la prima perizia il 29 luglio stesso sui Moretti e su altri ragazzi, prima ancora che intervenisse l'Autorità giudiziaria. L'accusa non gli risparmia le sue critiche.

— Non ha egli avuto nelle mani il diario del Besson alcuni mesi prima dell'Autorità giudiziaria? Mandò egli questo diario a Roma? Di parte di una copia di questo diario non fu alla trascrittore?

A tutte queste domande insano il P. M. si oppone, con il pretesto che sono divagazioni. Il teste si inalbera e protesta a sua volta. Il presidente interviene; ma il teste deve convenire che le domande hanno dato nel segno.

Avv. Nasi. — Questi fatti a suo tempo saranno chiariti dal processo per calunnia. Intanto noto che il sotto-prefetto non trovò a Varazze altro dottore a cui affidare la perizia.

Nuove proteste, a questa stoccata, da parte del testimone.

Scoppia un breve battibecco: il presidente interviene ancora una volta, e la discussione è rimessa sui regoli.

L'epidemia della calunnia

Cioè no, c'è ancora un ostacolo: il vorrebbero interrogare ora i periti Buccelli e Morselli; ma il P. M. si oppone. La causa, dice l'oratore della legge, tornerebbe a straripare. I professori Buccelli e Morselli hanno fatto una perizia sul diario del Besson e sulla sua psicologia. Tutto ciò non entra affatto col processo di oggi.

Avv. Nasi, scattando: — Ma se il diario Besson è l'origine di tutto!

Dopo un po' di dibattito si conviene che i periti dicano soltanto la loro impressione sulle scene fatte da Enrico Moretti, sebbene siano assai incerte e contraddicentesi.

— E' impossibile, rispondono i periti, uno stralcio dell'ambiente in mezzo al quale il Moretti fece le sue accuse, ambiente di vera epidemia calunniatrice.

Del resto i due scienziati descrivono da pari loro la facoltà prodigiosa di inventare in tema di cose proibite ed anche calunniose nei ragazzi. La disquisizione scientifica è lucida, ma breve.

L'istruttoria orale dunque del processo è finita: una rapidità da *express* americano. Ma più rapidamente ancora si corre alla fine del dibattimento. Le arringhe sono brevi quanto mai; gli oratori sebbene facondi si riassumono.

L'assoluzione del Rolla.

Il P. M. dice che, nonostante tutte le incertezze e tutte le reticenze del piccolo accusatore, qualche cosa è pure rimasto nel crivello dell'accusa; ed in base ad essa chiede un verdetto di colpevolezza per il Rolla.

La Difesa ha rinunziato in gran parte a parlare. Solo l'avv. Cuneo, per scrupolo di patrocinio, perora con convinto calore per l'imputato, bollando ancora una volta con roventi parole tutto il sistema di calunnie ed inquisizioni coi quale si fomentò lo scandalo e si provocò il processo. Chiede l'assoluzione del disgraziato Rolla, che da 14 mesi geme in carcere.

Un quarto d'ora dopo [illegible] arringa difensionale, i giurati pronunciano a larghissima maggioranza il verdetto di piena assoluzione.

Il Rolla ritornerà a vestire l'abito da soldato. La società ha detto che è degno di portarlo. I Salesiani e tutti i testimoni accolgono giubilanti la notizia dell'assoluzione. E' vero, però, che stamane, in contumacia, in pochi momenti è stato condannato a trent'anni di reclusione il prete Musso, che era stato coinvolto nelle accuse iniziate al Rolla. Ma che importa di questa sconfitta, che tocca una persona lontana, che non si è potuta difendere, mentre una grande vittoria, dicono i Salesiani, è venuta a ricompensare ancora una volta tutte le calunnie che erano state dalla maligna provocate?

Cini.

L'arresto in Francia d'uno studente belga per tradimento

Saint Etienne, 25, ore 17.

La polizia ha arrestato lo studente Fernando Gody di 25 anni, suddito belga, originario di Liegi, sotto la imputazione di spionaggio.

L'arresto è stato operato da un soldato di artiglieria della Manifattura nazionale col quale lo studente Gody aveva stretto amicizia ed al quale il Gody chiedeva spiegazioni da circa un mese. Gody cercava di conoscere il segreto della fabbricazione del nuovo fucile da guerra e delle cartuccie Lebel trasformate. Egli desiderava di avere i disegni ed i pezzi del meccanismo della mitragliatrice ora in fabbricazione. Il soldato avvertì il colonnello, comandante della Manifattura nazionale di armi, il quale avvertì la polizia, che organizzò un servizio di spionaggio per sorvegliare lo studente. Il soldato di artiglieria ebbe un colloquio con un pseudo operaio capace di procurarsi i pezzi richiesti dal Gody e quando era già concluso il contratto ed il prezzo richiesto dall'operaio per il suo servizio era stato pagato si procedette all'arresto dello studente. Indosso a questi venne sequestrata una numerosa corrispondenza che non lascia più alcun dubbio sul suo tentativo di spionaggio.

Suicida per una perquisizione

Ci telefonano da Alessandria, 25, ore 23:

Il giovane soldato Cavezzale Agostino, d'anni 27, impressionato gravemente per una perquisizione operata in casa sua dai carabinieri, in seguito ad un furto avvenuto nel suo paese di Spinetta Marengo, si appiccava nella propria abitazione, dove venne poco stamane cadavere. Non ha lasciato alcun scritto.

Invidiamo la Signorina Pobbiati!

Tutte le persone che soffrono d'anemia, le persone deboli che provano difficoltà a salire le scale, che digeriscono male il poco cibo che assorbono, che faticano oltre misura per un lieve lavoro, invidieranno la sorte della signorina Adele Pobbiati, figlia del signor Pobbiati Carlo, via Crema, N. 6, Milano. Quest'ultimo ci scrive:

Signa Adele Pobbiati (Fot. Alessi, Milano)

«Mia figlia è stata molesta durante lungo tempo e in seguito ad una profonda anemia. Essa ha molto sofferto per mancanza di appetito, insonnia, cattive digestioni e oppressione. Ella era divenuta molto pallida, molto debole, si doleva di vertigini, oscuramento della vista, freddo continuo alle mani ed ai piedi. Inoltre, a causa di questa mancanza di sangue, le sue epoche erano irregolari e le cagionavano grandi sofferenze. In seguito allo scacco completo di parecchi medicamenti, le feci prendere le Pillole Pink, che mi erano state raccomandate da parecchie persone. Le Pillole Pink hanno fatto gran bene a mia figlia Adele. L'hanno tolta da questo cattivo stato, rendendole un'ottima salute.»

Coloro che hanno preso le Pillole Pink non hanno mai rimpianto il danaro. Le Pillole Pink guariscono. Esse riparano l'organismo consunto, danno forza, permettono e facilitano il lavoro.

La piccola somma spesa per l'acquisto delle Pillole Pink sarà centuplicata dai salari di un lavoro reso possibile grazie alle forze riacquistate. Le Pillole Pink rigenerano il sangue, tonificano il sistema nervoso. Sono sovrane contro l'anemia, i mali di stomaco, emicrania, nevralgie, sciatica, reumatismo, nevrastenia.

Sono in vendita in tutte le farmacie e al deposito A. Meranda, 6, via Ariosto, Milano, L. 3,50 la scatola, L. 18 le 6 scatole, franco. Un medico addetto alla Casa risponde *gratis* a tutte le domande di consulto.

A togliere ogni equivoco

constandomi che voci calunniose vanno spargendo la bugiarda notizia che il

Grand Hôtel Alassio
in Alassio

resterebbe chiuso quest'anno per i bagni, smentisco energicamente tale falsa diceria, riservandomi di procedere di ragione contro l'autore o gli autori di essa, e mi pregio prevenire la mia Clientela che, come sempre, il **Grand Hôtel Alassio** è aperto e rimane aperto tutto l'anno.

19128 ANTONIO MASSON, *Proprietario.*

SALICE
Bagni, Fanghi salso-bromo-iodici
DOCCIE SOLFOROSI-INALAZIONI

aperta dal 25 Aprile al 20 Ottobre

Due nuovi pozzi con acqua salsobromoiodica a 30 gradi di densità.

Direttr. Consulente
Prof. Sen. L. MANGIAGALLI

14569

TOMBOLA NAZIONALE
Premi per Lire 200.000

Ultimi giorni di vendita.

Prima tombola L. 100.000 - Prezzo della cartella Lira UNA.

Estrazione in Roma immancabilmente il giorno 30 Giugno 1909, alle ore 6,30 pomeridiane.

Il pubblico è formalmente garantito che l'estrazione non può subire rimandi, essendo il 30 Giugno l'ultimo termine accordato dalle Leggi di Concessione e quindi, la data ora stabilita, è improrogabile.

Il più grande successo ottenuto finora per solidità e leggerezza.

"MONDIAL"
Lunghezza m. 1.
Prezzo L. 35
Da non confondersi coi tipi più comuni.

**G. CASTAUDI - TORINO - Via Roma

Il regno di Hafid in agonia?

Parigi, 25, ore 8,55.

Il *Petit Parisien* riceve da Tangeri: «Secondo notizie da Fez, sembra confermato che Mulay Hafid ha fatto avvelenare il fratello Mulay Mohamed, ed è stato sepolto quattro giorni or sono, durante la notte, nel massimo segreto. Un vivo panico continua a regnare, nonostante la notizia che il pascià Abdel Cherghi avrebbe inflitto perdite alla *mehalla* del Rogui. Il Sultano, approfittando dei gravi avvenimenti, ha fatto chiamare stamane al palazzo i vizir Glaoui e Si Aissa, che hanno risposto all'appello. Il Sultano avrebbe loro promesso di accondiscendere ad un certo numero delle loro domande, ed i due vizir le avrebbero assicurato del loro concorso leale per difendere Fez e mantenervi l'ordine. Ma la popolazione rimane scettica e considera questo riavvicinamento come illusorio. Il gran ciambellano caid Mechuar è arrivato ieri sera da Mequinez, non essendo riuscito nella sua Missione, che consisteva nel farsi consegnare Mulay Kebir. D'altra parte le comunicazioni sono attualmente tagliate fra Fez e Tangeri. Nessuna carovana può circolare. Ai Maghzen si ha ancora qualche speranza che i seguaci del Rogui, invece di dirigersi verso la capitale, sparpaglino le loro forze, razziando le tribù della provincia, ma i notabili di Fez credono, checchè capiti, che il regno di Hafid volga al suo termine».

A sua volta, l'*Echo de Paris* riceve da Tangeri, in data 24, il seguente telegramma spedito da Fez il giorno 20: «Una viva inquietudine ha regnato stamane, quando gli abitanti seppero, destandosi, che la *mehalla* del Rogui era arrivato a El-Kanthar, alle porte di Fez. Fu durante qualche ora un preparativo generale di combattimento dietro le porte delle case asserragliate in fretta. Infine il caid Bagdori e il pascià Abd-el-cherghi, dopo aver riunito tutti gli uomini validi e requisito persino gli schiavi dei Maghzen, passarono le mura e si recarono contro i seguaci del Rogui. Il combattimento si impegnò immediatamente e la fucileria crepitò ininterrotta fino a mezzodì, senza che si potesse sapere da qual parte pencolasse la vittoria. In quel momento i nemici, non sentendosi certamente in forze per prendere la città d'assalto, si ripiegarono, lasciando il terreno alla *mehalla* scerifiana, probabilmente per cercare nuovi rinforzi.

«Verso le ore 14 alcuni prigionieri circondati da teste tagliate, portate sulla picche, facevano il loro ingresso nella capitale. Il capo del convoglio si recava al Dar Maghzen ed annunciava al Sultano la vittoria delle truppe scerifiane ed il progetto dei loro capi di mettersi ad inseguire il nemico. Questa prima buona riuscita ha rianimato alquanto il coraggio a Mulai Hafid ha ordinato grandi cerimonie e feste di rallegramento al Palazzo per solennizzare l'avvenimento. Checchè sia, però la situazione rimane sempre criticissima: si aspetta il ritorno all'offensiva della *mehalla* del pretendente. Il Sultano, comprendendo la necessità di aggruppare tutte le forze vive intorno a sè, ha supplicato El-Glaoui di tornare a migliori sentimenti a suo riguardo, ma è impossibile sapere se la riconciliazione sarà sincera».

Dissidio tra il generalissimo turco e il patriarca greco.

Costantinopoli, 24, ore 7,25.

Un colloquio fra il patriarca ecumenico e Mahmud Chewket-pascià ha avuto per risultato di accentuare la tensione che esisteva già fra i greci dell'impero ottomano ed i turchi. Sembra che il generalissimo abbia dichiarato in quel colloquio che, a suo parere, i greci sono i soli responsabili dei disordini avvenuti in questi ultimi tempi a Xante, Drama e Alvalik. Quali siano state precisamente le dichiarazioni del generalissimo non si sa, ma ciò che è certo si è che in ogni caso il patriarca troncò il colloquio e lasciò il Ministero della guerra, ritornando al Patriarcato, dove convocò una riunione dei consiglieri clericali e laici, annunziando la sua intenzione di dare le dimissioni. Il Consiglio giunse finalmente a persuadere il patriarca ad abbandonare questo suo disegno ed a rivolgere al Governo una protesta concepita in termini energici. Il Governo ha risposto, a quanto si dice, che le dichiarazioni di Chewket-pascià non avevano alcun carattere ufficiale. La stampa greca protesta contro il linguaggio tenuto dal generalissimo e contro il contegno delle Autorità verso i sudditi greci dell'impero ottomano.

Nei circoli parlamentari e ministeriali si annette una grande importanza a questo colloquio, i cui particolari sono stati riportati inesattamente. Ora si apprende da fonte autorizzata che il patriarca si lagnò della situazione dei greci in Macedonia e domandò misure contro i bulgari. Il generalissimo rispose che i greci furono i primi, dopo la rivoluzione a formare nuovamente delle bande. Essi fanno passare di contrabbando le armi sulla frontiera greca, formano bande al comando di ufficiali greci e massacrano i bulgari. Se i greci continuano, i bulgari e i turchi saranno costretti ad unirsi contro di essi. «Ad ogni modo — disse Chewket-pascià — noi siamo decisi a mettere fine agli eccidii in Macedonia e prenderemo a tale proposito le misure più energiche». Il generalissimo non parlò mai di rompere la testa ai greci e di massacrarli.

Rifaat-bey, ministro delle finanze, ha presentato ieri le sue dimissioni. Hilmi-pascià ha offerto i portafogli delle finanze a David-bey.

Una risposta di Ferri agli appunti del *Tempo*.

Roma, 25, ore 22.

In una lettera al *Giornale d'Italia* l'on. Ferri dice:

«Quanto alle disapprovazioni di qualche socialista, io sono abituato a simile contegno fraterno fin da quando fui lasciato quasi solo nelle aspre lotte politiche in difesa del pubblico erario. Che poi il redattore capo del *Tempo* di Milano, che difesi quando era anarchico e sotto processo, mi gratifichi ora di qualche ingiuria è poca cosa. Ho avuto e sopportato ben altre ricompense. Ma che Claudio Treves, che udì tutto il mio discorso, in un suo commento telefonato al *Tempo* dica che io, nell'America meridionale, ho visto solo italiani arricchiti e di questi soltanto ho parlato, mentre nel mio discorso parlamentare ho descritto e deplorato anche le miserie dei proletari italiani nei *conventillos* di Buenos Aires o nei *cortijos* di San Paulo, ho parlato dei luoghi dove i lavoratori italiani possono trovare condizioni meno favorevoli e non consigliabili, e di quelli dove possono trovare condizioni più facili di vita; ho insistito sulle garanzie che il Governo deve esigere per i nostri lavoratori coi emigrati; questo è veramente un caso di amnesia parziale che non mi aspettavo dall'ingegno aguzzo dell'amico Treves. Del resto, ci sono abituato. Sempre quando ho avuto qualche cosa da dire, io l'ho detto senza preoccuparmi della mia tranquillità personale, ed ho raccolto sistematici isolamenti e generose solidarietà, secondo i diversi umori delle persone amichevoli. Quanto poi al Circolo di alcuni socialisti milanesi, è curiosa questa irritazione di zelo fraterno progressista a Milano (che pure dà una così scarsa emigrazione per l'America), i quali mi ordinano ai lavoratori del Mantovano. Ohè possono stare tranquilli, i lavoratori del Mantovano mi conoscono bene da ventitrè anni, dal processo di Venezia in poi, e sanno che io non ho mai giuocato a doppia partita, nè dentro nè fuori Montecitorio».

CRONACA CITTADINA

Un ricevimento
all'Associazione della Stampa Subalpina

Ieri sera con l'intervento di parecchi soci ebbe luogo nella sede dell'Associazione della Stampa Subalpina un ricevimento in onore dei dirigenti della Società Aeronautica di Torino — i quali seppero così bene organizzare l'importante gara per la quale l'Associazione della Stampa Subalpina aveva assegnato un premio di lire mille.

Col presidente della Società Aeronautica, cav. ing. Arturo Cariana, intervenivano al ricevimento il cav. maggiore Antibali, il cavaliere Berla, l'avv. Vaccarino, l'ing. Schiesari, il rag. Rolla.

Gli ospiti di casa erano tutti del segretario dell'Associazione, avv. Lettel, il quale scusata la forzata lontananza del consigliere delegato avv. Cini Rosano, dava agli ospiti il saluto a nome dei colleghi giornalisti ringraziandoli dell'opera efficace spiegata nell'organizzazione del Gran Premio Aeronautico, vinto dal tenente Mida, augurando nuove vittorie agli arditi navigatori dell'aria.

Il cav. Cariana rispondeva augurandosi di potere come oggi, in altro futuro e migliori, organizzazioni sportive, procedere sempre di comune accordo con la Direzione dell'Associazione della Stampa Subalpina.

La lieta riunione si sciolse verso le ore 23.

I festeggiamenti nel Giardino Reale
organizzati dalla "Croce Verde"
Il concorso di bellezza pei bambini

I festeggiamenti, organizzati dalla «Croce Verde», nel Giardino Reale, promettono di riuscire attraentissimi. Un telegramma di S. E. il ministro Ponzio-Vaglia annunziava che S. M. la Regina Elena si è degnata di concedere il Suo Augusto Patronato alle feste dedicate ai Bambini, che avranno luogo domani, domenica.

Il Comitato ha cercato di rendere piena di attrattive il programma. Il Gran Ballo locale verrà trasformato con grandi decorazioni. Per servizio speciale la Banda Municipale, quella del 43.o reggimento fanteria, quella del Regio San Donato, di Torino, ed il Corpo Mandolinistico Po e Borgo Po.

Il Concorso di Bellezza pei Bambini, che darà una nota gentile alla festa, sarà certamente un vero successo: le iscrizioni hanno raggiunto, tutt'oggi, il numero di 423. I bambini tutti, iscritti e non premiati, riceveranno il loro regalo. L'elenco della festa sarà costituito da una specie di varietà, al quale prenderanno parte artisti e giocolieri, da comporsi la Bianca Michelizzi, il piccolissimo Gino Gilberti, i duettisti Dina ed Arturo Felloni, la signora Tina Gilberti, Canzera pure che cantare il bambino cav. U. Varello, ed accompagnerà i pezzi artisti un'orchestra di venti professori.

Dato un tale programma, è certo che il [illegible] interverrà numeroso, contribuendo così a [illegible] una provvida istituzione.

I "desiderata" dei tramvieri
Dal personale viaggiante delle tramvie municipali

Il personale viaggiante delle tramvie municipali ci ha inviato una lettera, in cui esprime [illegible] desiderio di veder concessi quei miglioramenti, che erano stati promessi. I tramvieri chiedono:

«La stabilire un turno di servizio, onde il personale, che presta servizio fino alle 24, il giorno seguente non debba presentarsi in servizio alle prime ore del mattino, in modo di poter giungere normalmente al suo servizio, senza salti (anche ora), di volersi sostituire per avere ricambio pochi minuti, e perdere conseguentemente la giornaliera.

«2.o Che sia concesso il riposo quindicinale.

«3.o Che sia provveduto in tutte le vetture a fren ad aria compressa e non più quello di mantenimento delle vetture in circolazione nello stato di poter prestare il servizio pubblico, in modo che il personale non debba soffrire delle ingiurie che a torto corre persone irritate, in male modo, al personale.

«4.o Sia concesso una stabilità di impiego, e sopra migliorare le condizioni finanziarie a tutto il personale, onde questo sia sempre solerte e volonteroso nel [illegible] adempimento dei suoi doveri, sia verso il pubblico, che verso i suoi superiori».

Un'offerta di Milano a Torino

Il pro-sindaco di Milano ha fatto omaggio a Torino di un esemplare in oro della splendida medaglia coniata per frenare le gloriose imprese dei reggimenti francesi e italiani che presero parte alla memorabile campagna del 1859.

La gentile offerta venne accompagnata da una lusinghiera lettera, con cui si esprimono i sensi di reciproca stima di Milano e Torino, che custodì ed alimentò le speranze della patria, e che nel formidoso periodo preparatorio della gloriosa guerra amorosamente ospitò i profughi lombardi.

Alla Lega Franco-Italiana

Il presidente della Lega franco-italiana, commendatore Luigi Giordano, ha ricevuto il seguente telegramma in risposta a quello diretto a S. M. il Re:

«Con animo vivamente grato Sua Maestà il Re corrisponde al cortese saluto rivoltogli dai codesti Sodalizi nella solenne commemorazione cinquantenaria dei fasti gloriosi della patria.

«*Il ministro* PONZIO-VAGLIA».

Una comitiva di russi di passaggio a Torino

Il presidente della «Pro Torino» comunica:

«Sappiamo che in questi giorni, una comitiva di russi, in gita di istruzione, composta di oltre venti persone, guidata dal prof. Tournier, visiterà la nostra città. Ne fanno parte parecchi professori e direttori di scuole; come i signori Marcel, Maurice, Vassiljef, Edme, Balkilone, ecc., tre dottori: il signor Khokhriakof e il signor Kostianicef, e la signora Vorobieva, e parecchi altri signori e signore, come il signori Vedenef, le signorine Andreeva Rouliarief, le signore Amiriana, Buteharova, Loukina, eccetera.

«La «Pro Torino» offrirà ai gitanti la Guida della Città, e promise a prof. Tournier una serie di [illegible] per [illegible] conferenze, che egli, dopo il suo ritorno nella Russia, intende fare sulla città di Torino; disponibile, che già furono inviate all'Università di Pietroburgo, nella quale il prof. Ettore De Toni illustrò la sua lezione sul Piemonte.

«La raccolta delle dispositive della «Pro Torino» conta già oltre 800 vedute della città e dintorni.

Facilitazioni tranviarie

I biglietti di andata e ritorno, distribuiti nelle linee di Borgo San Paolo e Settimo, a part re da sabato, 26, alranno valid. per il ritorno a tutto mercoledì, 30.

Nei giorni 27 e 29 corrente, e in tutti i giorni festivi, nelle seguenti linee straordinarie verranno effettuati i seguenti orari facoltativi:

Linea Borgaro: Facoltativa 25, da Torino a Treb[illegible] (andata e ritorno 60, Lanzo da Trofarello a Torino.

Linea Brandizzo: Facoltativa 385, limitata da Torino a Chivasso.

Martedì, 29 corrente, sulla Linea di Settimo, e sul tronco Chivasso-Brandizzo, si effettuerà servizio festivo.

Il turno di riposo nelle panetterie

La Confederazione dell'arte bianca ci comunica:

«In seguito alla sentenza del Collegio arbitrale, la cui prescrive il riposo quindicinale per turno nelle panetterie, avvertesi i signori proprietari di forno che in cominciando da domani, 26 corrente mese, avrà principio tale funzionamento, nell'Ufficio che ha sede Sicardi, N. 12, ove un impiegato della Federazione si troverà tutti i giorni, dalle 15 alle 17. Avvertesi inoltre che salvo, il 29 corrente, dalle ore 14 alle 17, si troverà in detto locale un impiegato per tutti gli schiarimenti riguardanti il turno quindicinale».

Una sassata

Il mendicante Francesco Ciagliesio, d'anni 35, senza fissa dimora, alle ore 19 era in compagnia di quattro suoi [illegible] sul Monte dei Cappuccini, fino quasi sotto la persona con un sasso, producendogli una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro. Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni, dove le giudicarono guaribile in otto giorni.

Percosso da uno sconosciuto

Il viaggiatore di commercio Alberto Funaro, d'anni 36, abitante in via Barbaroux, N. 17, fu percosso da uno sconosciuto all'angolo di via Roma e via Andrea Doria, e riportò una contusione al cuoio capelluto, guaribile in 10 giorni.

Lo sconosciuto poco dopo venne arrestato.

Panettiere sfortunato

Il panettiere Lorenzo Visca, d'anni 19, abitante in piazza Gran Madre di Dio, N. 7, mentre lavorava nel panificio Giobbia, in via San Massimo, N. 42, presso una macchina in moto, ebbe il braccio sinistro schiacciato fra i cilindri, alle ospedale di San Giovanni fu giudicato guaribile in 30 giorni.

Investimento

Certa Margherita Ticho, d'anni 60, abitante in via Lagrange, N. 45, passando all'angolo di via XX Settembre e via Archimede, fu investita da una bicicletta montata da certo Mario Picco, studente, da Grugliasco. L'infelice riportò una contusione al fianco destro, guaribile in 8 giorni. Fu medicata all'Ospedale di San Giovanni.

La Carità del Sabato.
Offerte pervenute nella settimana
dal 18 al 25 giugno.

A. Segre, ricorrendo l'anniversario della morte di suo padre, L. 100 — A. S., L. 50 — Per i poveri della *Carità del Sabato*, nel primo anniversario della morte del povero papà, F. R., Chivasso, L. 10 — Per promessa fatta a Sant'Antonio e grazia ricevuta, L. 10 — Conte A. Perro, Verrès, L. 5 — Perchè siano divise in parti uguali e due madri affinchè invochino colle loro preghiere la guarigione del mio nipote, N. N., Sant'Antonino di Susa, L. 5 — Estello, L. 5 — Perchè la persona beneficata versasi il glorioso Sant'Antonio e gli invochi le grazie di cui abbisogno, L. 2 — Pel pane dei poveri, in onore della Consolata per ottenere la sua protezione, C. F., L. 1 — O Padre mestro celeste, aiutaci ed L. 1 — E. N., L. 5. — Totale L. 151.

Soccorsi distribuiti nella settimana
dal 18 al 25 giugno.

Ventidue da L. 5 — Nove da L. 10 — Tre da L. 4 — Ventidue da L. 3 — Sei da L. 2 — Totale L. 290.

Uccide in un bosco l'amante
e poi tenta suicidarsi

Da Rocca Canavese fu trasportato ieri sera al nostro Ospedale di San Giovanni, un giovane contadino gravemente ferito, il quale era in condizioni da non poter più pronunciare parola. Lo accompagnava, nel ricovero in cui fu compiuto il tragitto, un tal Giovanni Data, che diede all'agente di pubblica sicurezza Minuzzi, di servizio al nosocomio, le generalità del ferito e alcune vaghe spiegazioni intorno alla causa del ferimento.

Si tratta di certo Innocenzo Navotti, di anni 24, nativo di Torino, abitante a Rivara Canavese, che alterna il mestiere del contadino con quello del carrettiere.

Il giovanotto, posto sul letto chirurgico, nella sala di accettazione, fu subito visitato dal dott. Lerda, il quale lo giudicò in grave stato e non potè pertanto pronunciarsi sulla prognosi. L'infelice presentava una ferita d'arma da fuoco alla regione sotto-mascellare sinistra con foro d'uscita alla bozza frontale e una lesione pericolosa al nervo ottico sinistro.

Evidentemente il proiettile aveva passato da parte a parte il viso. Qualche organo interno, fortemente offeso, impediva al ferito di far uso della voce.

Il sanitario lo fece ricoverare nella sezione uomini.

Non molto prima era pervenuto alla Questura centrale un dispaccio da Corio Canavese, il quale annunciava l'arrivo a Torino del Navotti, che s'era reso colpevole di omicidio contro la propria fidanzata e di tentato suicidio contro sè stesso. L'Autorità di pubblica sicurezza dispose perchè il ferito, pur nel suo letto, sia custodito giorno e notte da una guardia della squadra mobile.

Si è potuto sapere che ieri mattina, alle 10, il Navotti si era recato in un bosco di Rocca Canavese in compagnia della fidanzata Maria Bortetto, e che, colà giunto, avevo ucciso lei con una rivoltellata, rivolgendo poi l'arma contro sè stesso e sparandosi un colpo sotto la mascella. Egli era caduto riverso accanto alla ragazza, rimanendo privo di sensi, ed era stato sollevato poco dopo di là da alcuni compagni accorsi al rumore degli spari.

Nessuno fu presente alla tragedia; nessuno quindi potè dire quali precisamente ne siano stati i precedenti. Le prime persone giunte sul posto trovarono i due giovani esanimi distesi in una pozza di sangue. In mezzo ad essi giaceva la rivoltella ancora fumante, sfuggita dalla mano destra dell'omicida. Intorno al dramma però si fecero i più svariati commenti.

Pare che esso sia l'epilogo d'un amore infelice. Stando alle ipotesi, i due giovani, che da tempo avevano stretta relazione e tessevano il loro idillio quotidianamente all'ombra dei castagni tra il profumo selvaggio dei fiori boschereccì, avrebbero ricontrato ostacoli insormontabili al compimento dei loro sogni, e in un istante di disperazione avrebbero deciso di comune accordo di darsi la morte.

Come si è visto, il loro triste proposito riuscì solo in parte, poichè il Navotti forse sopravviverà per scontare il fio del suo irreparabile errore. Ad ogni modo, poichè il Data, che lo accompagnò al San Giovanni e lo ebbe pure una volta al suo servizio come garzone, nulla seppe dire di più, bisognerà attendere, per far luce completa sulle fasi del drammatico episodio, che il ferito possa riprendere la favella.

Il pretore di Corio Canavese, coadiuvato dai carabinieri, ha iniziato intanto le più attive indagini per stabilire se la versione qui sopra riprodotta debba essere accettata.

Il Navotti, che abbiamo visto nel suo letto, all'ospedale, è un bel giovanotto bruno, dai lineamenti vigorosi e dalle fattezze robuste.

L'inumano trattamento di un italiano in Francia

Abbiamo già altre volte rilevato il trattamento inumano che i sanitari e le Autorità francesi usano verso i nostri connazionali, vittime di infortuni o sciaguratamente sofferenti per gravi lesioni. La cronaca di oggi ci offre un altro doloroso caso, che ci obbliga, con profondo rammarico, a rinnovare le proteste già fatte in nome dell'umanità che accomuna tutti gli esseri viventi. Vittima del doloroso caso è un giovanetto appena quattordicenne, figlio di padre ignoto, nativo del Piemonte. Si chiama Floriano Giulio, il ragazzo si era recato in Francia per ragioni di lavoro. Sabato ora mentre passava sopra un ponte di legno, il poveretto cadde dall'altezza di circa 7 metri e riportò la frattura complicata del cranio. La grave lesione avrebbe richiesto cura assai diligente sul luogo. Il sanitario locale invece, dopo di averlo medicato provvisoriamente, lo rinviò in paese, senza curarsi menomamente delle conseguenze che le fratture ed i disagi del viaggio avrebbero potuto creargli. Il disgraziato giovinetto giunse ieri mattina accompagnato da un piemontese domiciliato, certo Faustino Stefani, e fu trasportato subito al San Giovanni. Il dottor Gastaldi dopo di averlo presto le cure necessarie in luce riscontrò riscontrando ogni giudizio sulla gravità del suo stato.

La caduta di un ciclista

Ingnoso Luigi, d'anni 33, elettricista, mentre passava in velocipede sul corso Siccardi, all'altezza di via Carlo Emanuele cadde, riportando una ferita lacero-contusa alla regione temporale e delle abrasioni alla spalla sinistra. Ricevette una prima medicazione all'ambulatorio dell'Alleanza Cooperativa, ed una guardia municipale sopraggiunta, con veicolo, lo condusse poscia al San Giovanni. I suoi guaritori lo medicarono, giudicandolo guaribile in dodici giorni.

La bastonata dello sconosciuto

Il mugnaiolaio Quaglietti Antonio, d'anni 34, abitante in via San Secondo, N. 94, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero contusa alla testa, prodotta da una bastonata datagli, disse, da uno sconosciuto con cui si era incontrato in via Palazzo di Città. Il dottor Bergandi lo giudicò guaribile in 15 giorni.

Arresti per tentata estorsione

Rabaiti Carlo, d'anni 19, ed i suoi amici Bertolone Carlo e Oliveri Matteo, minacciarono il proprietario di un albergo della città di denunziarlo come capitò di minorenni, se non consentiva a consegnare ad essi una certa somma. L'albergatore però, invece di cedere alle minacce, li denunciò per tentata estorsione, e la Questura procedette senz'altro al loro arresto.

Un vecchio investito da un ciclista

All'angolo di via San Massimo e corso Vittorio Emanuele un ciclista rimasto sconosciuto investì certo Longi Giacomo, d'anni 70, e lo gettò a terra. Nella caduta il vecchio subì riportò una lesione al naso, che il dott. Casiero, del San Giovanni, giudicò guaribile in dieci giorni.

Le imprudenze dei ragazzi

La quattordicenne Alessio Maria si avvicinò presso un'altalena, sita nel Borgo Rossini, in modo che, colpita all'occhio sinistro da una navicella in moto, riportò una ferita lacero-contusa. Recatasi al Municipio, venne medicata dal dott. Milone, il quale la giudicò guaribile in otto giorni.

Per furto continuato

Il parrucchiere diciassettenne Emilio Balma fu arrestato per furto continuato di L. 250 in danno della sua principale signora Brossa.

Stato Civile di Torino
25 giugno 1909

NASCITE: 23, cioè maschi 13, femmine 13.

MORTI: Silfredi Giacomo, d'anni 15, di Bari, scolaro, via del Deposito, 9.

Bramardi Francesco, id. 25, di Cervasca, negoziante, via Carreggio, 5.

Francesio Caterina (ved.) n. Dellippi, id. 67, di Torino, casalinga, via Po, 51.

Prin-Abel Adelaide n. Reynaud, id. 28, di Torino, casalinga, via Alberto Nota, 5.

Abcassis Teresa n. Avvisa, id. 50, di Pinerolo, casalinga, via Morgini, 50.

Gay Maria n. Margaria, id. 52, di Condove, agiata, via Orto Botanico, 27.

Lorenzato Domenico, id. 18, di Castiglione Torinese, contadino, via Duchessa Jolanda, 8.

Salerno Luigi n. Ferro, id. 60, di Tollegno, casalinga, via Napione, 45.

Minniggio Giulio Giov. Battista, id. 63, di Pettinengo, minatore.

Carlevaris Domenico, id. 42, di Sesto Vagienna, cam. Perrino Carlo, id. 18, di Torino, cameriere.

Mola Giovanna (ved.) n. Bertolone, id. 52, di Corio, tessitrice.

Fornica Carlo, id. 6, di Torino.

Malnochi Sofia (ved.) n. Walder, id. 61, di Nuova York, casalinga.

Canova Carlo, id. 60, di Piobesi Torinese, operaio Arsenale.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui 6 domiciliati in ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

SPORT

CICLISMO.

La grande corsa Umberto I
Gli iscritti

Organizzata dalla Società «La Torino», si correrà domenica, 27 corr., sul percorso Torino, Chivasso, Ivrea, Biella, Chivasso e Torino (chilometri 162). Le iscrizioni si sono chiuse il 24 corrente, alle ore 23, e la disputare la gran medaglia d'oro di sua Maestà la Regina madre sono iscritti tutti i migliori dilettanti italiani:

Durando C. — Cappella Domenico — Romano Giacomo — Alberto Ulerino — Piacenza G. — Rapelli Giuseppe — Gallia — Ronco — Panero Francesco — Savoiardo A. — Fournier E. — Rolfo Osvaldo — Forno Armando — Accomolli G. — Almo Pietro — Luino Giuseppe — Montesecco A. — Perrino A. — Marano Luigi — Mova Antonio — Vitali Giuseppe — Leone Luigi — Micca Giovanni — Bianchetta Angelo — Quaccinelli, S. — Bara — Cerruti Giacomo — Robba Marco — Libero Giovanni — Oriani Carlo — Bertarelli — Zaniotto Balmer — Cellerino Giuseppe, di Alessandria — Santia G.

La punzonatura delle macchine sarà fatta sabato, 26, dalle ore 14 alle 18 e dalle ore 20 alle 23. Il controllo di partenza sarà aperto domenica, alle ore 4, e si chiuderà alle 5,15. Alle ore 5,30 precise verrà data la partenza.

Ritrovo per la partenza e punzonatura delle macchine alla sede della Società «La Torino», via Cuneo, N. 3.

NUOTO.

Una nuova Società di nuoto a Torino

Iersera, in una sala, benignamente concessa dalla Società Ginnastica, in via Magenta, un forte nucleo di appassionati al nuoto, al numero imdicvolmente, onde gettare le basi di una Società, ad incremento di questo sano sport nella nostra città così trascurato, e che meriterebbe invece di venire brillantemente, come una degli esercizi più utili e più salutari. E' stata nominata una Commissione apposita, che studierà lo Statuto speciale per la nuova Società. Per intanto la quota è stata fissata in lire otto annue. Tra gli intervenuti erano notati il tenente Agostino Dorio, avvocato Nicola, avv. Papi, ing. Carlo Cualberti, signor Marocco Amadeo, signor Mosso Giovanni, ragioniere Oreo Marotti, signor Roberto Rolando, ragioniere Alfredo Cocchi, e Nino Salvaneschi, Aderirono il signor Cigolini Pietro, presidente dell'Ambros, e il cavaliere rag. Luigi Torretta.

La seconda seduta in fissata per lunedì, 5 luglio, alle serali: si riavono presso la «Stampa Sportiva», Vico, in via Cavour, 2, e dal dottor Neri, del Touring-Club.

REATI E PENE

Il processo del milione

Perugia, 25, ore 20.

Le sedute del processo del milione si succedono e si rassomigliano. Oggi è l'amministratore Baronessa Scoppa che fu persuaso dall'imputato, cancelliere Bassi, di lasciargli lire duemilaottocento per deposito giudiziario senza ritirarne la ricevuta. Fu il marchese Lucifero che gli fece riconoscere l'imperdonabile imprudenza. Certo Lanzo depositò, pure senza ricevuta, lire novanta. Tornato per avere la ricevuta, il Pane fece alle meraviglie e negò di avere avuto il deposito, si mostrò offeso, anzi, rimando il teste con una solenne lavata di testa dopo aver [illegible] le sue scuse. Stassera, l'udienza non ha avuto luogo.

Amore e gelosia
(Corte d'Assise di Cuneo).

Ci telefonano da Cuneo, 25, ore 20:

E' terminato alle Assise il processo contro il contadino Garabello Pietro Celestino, di anni 60, nativo di Frunesio, e residente a Torre Uzzone, che nella sera del 20 novembre 1908, appostatosi dietro un filare, sparava un colpo di rivoltella contro la propria moglie Biasgio Angela Vittoria, feracendola alla regione parietale sinistra.

Il processo rivelò tutto un lungo e doloroso martirio di vicende domestiche, di cui fu vittima il povero vecchietto. Risultarono infatti i cattivi precedenti della moglie di lui.

I giurati risposero col loro verdetto il Garabello alla responsabile di ferimento colposo e di porto abusivo d'arma. Il presidente lo condannò a mesi 1 e giorni 25 di detenzione. Così il Garabello è uscito come trabatto dal dolore.

Un marito che uccide il rivale

Ci telefonano da Torre Annunziata, 25, ore 23:

Michele Amato ha per moglie Bella Giangrande, che è giovane e avvenente. Giorni or sono ella, non curandosi della presenza del proprio fratello, curzi dolci sorrisi al cognato Angelo Serafino. Le cognati del vicinato già da qualche tempo mormoravano sul conto della donna; il fratello redarguì separatamente la sorella, la quale però rispose per le rime. In questo mentre giunse il marito, che subodorando ciò che era accaduto, diede un sonoro schiaffo alla moglie; poi si recò dal calzolaio, che stava lavorando al suo deschetto, sbirciandogli conto del troppo teneri sorrisi che prodigava alla sua moglie. Delle parole vennero ben presto ai fatti, ed il calzolaio ferì con un coltello del mestiere l'Amato, il quale andò a farsi medicare, senza denunciare l'accaduto. Stamane, mentre l'Amato tornava a casa, si imbattè nel Serafino, mentre parlava, sull'angolo di un vicolo, con una donna. Chiamatolo in disparte, gli ha vibrato uno schiaffo. Il Serafino, di rimando, gli diede un forte colpo con una cinghia che aveva tra le mani. Allora l'Amato impugnava un sottile coltello e gli diede un colpo. Visto la mala parata, il Serafino si diede alla fuga. Entrò in un palazzo, dove sperava di trovare un riparo per aver salva la vita; ma non trovando lvi scampo, si rifugiò in un seminario, dove però è stato raggiunto dall'Amato, che gli ha vibrato tre coltellate, una delle quali alla mammella sinistra, per la quale il ferito, dopo aver gridato: «Mi hai ucciso!», è spirato. L'uccisore si diede poscia a precipitosa fuga, e finora è ancora latitante. Dopo le constatazioni di legge, il cadavere venne rimosso, mentre la popolazione commentava variamente il sanguinoso fatto.

Le modifiche alle tariffe doganali

Roma, 25, ore 16.

E' stata distribuita la relazione dell'onorevole Abignente per la Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e tariffe doganali sul disegno di legge: «*Modificazioni al margine di legge sulle tariffe doganali del Regno*».

Il disegno di legge in parola non è nella sua parte sostanziale che la riproduzione del disegno di legge presentato alla Camera il 17 maggio 1906, che per diverse vicende parlamentari non divenne ancora legge dello Stato, ma ebbe anche un'applicazione provvisoria per effetto di altre diverse leggi. La relazione ricorda poi che su questo medesimo disegno di legge fu presentata alla Camera, durante la scorsa legislatura, una relazione dell'on. Bergamasco e dell'onorevole Teofilo Rossi. La relazione proponeva alla Camera l'approvazione del disegno di legge, il quale valeva di fatto approvato e non poteva giungere all'approvazione del Senato per la sopraggiunta convocazione dei Comizi.

Il relatore si dispensa quindi dal considerare le varie disposizioni contenute nel disegno di legge; si limita a dare conto delle modificazioni che col presente disegno di legge sono ora proposte dal Governo. Tali modificazioni di tariffe riguardano il tamarindo naturale, acido citrico, acido borico, citrico, borico raffinato, il borace, lo sughero lavorato, le noci e le nocciole. Le modificazioni che riguardano il tamarindo sono dirette a diminuire la sproporzione tra il trattamento fatto ai tamarindi, che contengono oltre il 32 per cento di sostanze zuccherine, e gli altri tamarindi. Quelle che si riferiscono all'acido citrico, hanno per oggetto l'aumento di protezione, portando da 25 a 50 lire il dazio sull'acido citrico. Parimente per l'acido borico si propone un aumento di protezione, aumentando di una lira il dazio sul borace, e di due lire quello sull'acido raffinato.

La relazione approva pure l'aumento da 15 a 30 lire del dazio sullo sughero lavorato, e la proporzione di 10 lire sulle noci e nocciole secche, che attualmente entrano in esenzione.

Bollettino Giudiziario

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 13:

«Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia», uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

MAGISTRATURA. — D'Ambrosio, consigliere della Corte di Appello di Cagliari, è dispensato dall'impiego, a termini dell'art. 33 della legge 25 luglio 1908. — Santoro, consigliere alla Corte di Appello di Ancona, è collocato in aspettativa. — Orsiana, consigliere alla Corte di Appello di Palermo, è nominato consigliere alla Corte di Cassazione di Roma. — Brizzolari, giudice, con le funzioni di pretore, a Santhia, è trasmutato, con le stesse funzioni, a Biella. — Garitta, giudice al Tribunale di Oneglia, è trasmutato a Chieri, per sua domanda. — Calvi, alunno di Pretura a Savona, in aspettativa per infermità, è per sua domanda, richiamato in Tribunale presso la stessa Pretura di Savona.

CANCELLERIE E SEGRETERIE. — Dell'Orto, aggiunto di Cancelleria alla Pretura di Alba, è nominato, per merito, cancelliere alla Pretura di Santo Stefano Belbo. — Bianchi, aggiunto di Cancelleria alla Pretura di Santo Stefano Belbo, è nominato cancelliere alla Pretura di Cera — Cassino Giuseppe, aggiunto di Cancelleria alla Corte di Appello di Torino, è pervenuta congiunta al merito, nominato cancelliere della Pretura di Masse Santa Maria — Girardi Giovanni, aggiunto di Cancelleria nella Pretura di Cuneo, è, per merito, nominato cancelliere della Pretura di San Damiano Macra — Graziani Luigi, aggiunto di Cancelleria nella Pretura del V Mandamento di Torino, è, per merito, nominato cancelliere della Pretura di Oulx — Para Leone, aggiunto di cancelleria alla Corte di Cassazione di Torino, è, per merito, nominato cancelliere della Pretura di Trino Vercellese — Marchisio Emilio, aggiunto di Cancelleria nella Pretura di Nizza Monferrato, è, per merito, nominato cancelliere nella Pretura di Borgotaro — Borsi Alfredo, aggiunto di Cancelleria della Corte di Appello di Torino, è, per merito, nominato cancelliere della Pretura di Bussi — Chiandale Luigi, aggiunto di Cancelleria del Tribunale di Torino, è, per suo merito, nominato cancelliere della Pretura di Scarnafigi — Bosi, aggiunto di cancelleria alla Pretura di Vercelli, è nominato cancelliere della Pretura di Santhià — Bozzarion, segretario alla Regia Procura del Tribunale di Pallanza, ove ancora non fu preso possesso, è, per sua domanda, trasmutato alla Regia Procura del Tribunale di Biella — Cavazzuti, segretario presso la Regia Procura del Tribunale di San Remo, in aspettativa per infermità, è, per sua domanda, confermato nella stessa aspettativa per altri sei mesi — Franchi, aggiunto alla Cancelleria della Pretura di Savona, è, per merito, nominato vicecancelliere del Tribunale di Pontremoli — Lagnero, aggiunto alla Cancelleria della Corte d'Appello di Genova, è, per merito, nominato cancelliere alla Pretura di Felizzano — Sano, aggiunto alla Cancelleria della 3.a Pretura di Venezia, è, per merito, nominato cancelliere di Pretura a Castelnuovo d'Asti — Cappello, aggiunto alla Cancelleria della Pretura di Adria, è, per merito, nominato cancelliere alla Pretura di Cittadella — Bruno, aggiunto alla Cancelleria della Pretura di Asti, è, per merito, nominato cancelliere alla Pretura di Vigev

ULTIME NOTIZIE

La requisitoria di Jaurès
contro il Governo di Clemenceau

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 1.

Quest'oggi, alla Camera, continuando le discussioni sulle interpellanze a proposito della politica generale, Jaurès ha fatto una lunga requisitoria contro la politica di Clemenceau.

« Sono stato colpito l'altro giorno, esclama Jaurès, dalle contraddizioni che esistono tra la vemenza degli oratori della Destra e l'indulgenza che questa stessa Destra accordò al Governo nei momenti critici. Se è vero che tutto in Francia non è altro che corruzione e disordine — di cui il Governo sarebbe il responsabile — se è vero che i nostri colleghi prendono tutto ciò sul serio, perchè la Destra è legata al Governo in tutti i suoi intrighi? I conservatori nutrono a suo riguardo qualche gelosia professionale. Essi nutrono anche inquietudini a riguardo del neo-conservatorismo di Clemenceau. Essi si rendono conto della loro mancanza di abilità nel salvaguardare gli interessi del capitalismo e sentono che il migliore guardiano di tutto ciò è, dopo tutto, il presidente del Consiglio. Lo si è veduto nettamente ai domani dello sciopero postelegrafico. I conservatori hanno compreso la portata di questo movimento ed il signor Mon, profeta vinto, non si è ingannato. Se ci fosse stato in quel momento una discussione definitiva, il ministero sarebbe caduto e ciò è stato così ben compreso, che Clemenceau si è sforzato di conquistare le simpatie della borghesia conservatrice. Tuttavia i borghesi si sono fatti un'idea esagerata dell'abilità del Governo. Voi avete, signor presidente del Consiglio, ai domani di questa prova, ritrovato il vostro credito di forza; ma state in guardia! Non è che l'illusione della forza! E' la contraffazione dell'ordine! L'appoggio del vecchio partito non è che precario, giacchè esso vi rimprovera di avere per questa parte di salvatore, meno autorità di quanto ne trae esso stesso dai suoi principi e dalle sue tradizioni. Nell'esercito, divenuto sempre più strumento di repressione borghese, esiste un malessere profondo che voi non dovete ignorare. Ufficiali e soldati sono stanchi di avere sulle mani il sangue dei figli di Francia. Gli uni, trovano che non procedete abbastanza nella via delle repressioni, gli altri hanno fede nel ritorno di una forza storica dell'autorità, per finirla colle rivolte parziali. Altri infine attendono nel silenzio l'ora della vera libertà. Questa politica ministeriale bastarda, fatta di repressione e di minaccie, si riassume in due parole: brutalità e incertezza. Ma il signor presidente del Consiglio si è recato presso gli operai del nord ed ha parlato loro. Poi, ad un tratto, ha incendiato il loro paese di soldati. E' impossibile che essi abbiano dimenticato ciò, come non possono avere dimenticato fatti simili i viticultori di Narbona ed i terrazzieri di Draveil Vigneux. Il tempo frattanto compie l'opera sua. La diffidenza aumenta e le offese rimangono. (*Applausi a sinistra*). Si può senza dubbio ritornare alla forma arcaica del blocco; ma era possibile non aggiungere alla confusione attuale le asprezze dei conflitti sanguinosi. Avevo fatto questo sogno di conciliazione: ogni volta è stato spazzato dalla brutalità accanita del Governo. Si è immaginato un complotto tra i monarchici ed i membri della Confederazione generale del lavoro e in piena battaglia elettorale. I socialisti furono accusati di complicità coi monarchici. Alla vigilia di una nuova battaglia, ecco che si erge questa irritante questione dei postelegrafici. Contro la forza civica metteremo qui il loro processo. Del resto, signor presidente del Consiglio, voi non siete nel vostro diritto revocando 600 impiegati postelegrafici. Non avete osato comunicare gli incartamenti, come la legge ne fa dovere! Voi vi rifugiate nei garbugli della procedura. E' vero che il Governo ha il disegno di colpire altri impiegati postali?

Varenne. — Sono stati già dati ordini nei servizi!

Jaurès. — Se sono bene informato, si devono colpire 2133 agenti e sotto agenti. Chiedo al Governo se ciò è vero e aspetto la risposta (*applausi*).

A questa intimazione Clemenceau non risponde nulla.

Jaurès. — Il Governo ci aveva abituati a maggiore verbosità!

Clemenceau. — Il Governo non ci pensa! Ha deciso il Consiglio dei ministri di non punire più nessuno.

Jaurès. — Dunque, perciò si è presa una deliberazione in proposito: quale ministro ha dunque portato la questione dinanzi al Consiglio dei ministri? Sarebbe forse il sottosegretario di Stato?

Symian. — I capi di servizio ci avevano sottoposto delle proposte e noi eravamo disposti a seguire queste proposte! (*Ah! Ah!*). Ma vi abbiamo rinunciato dinanzi al contegno del personale. Non abbiamo atteso poi ciò le minaccie di Jaurès...

Jaurès. — Ecco una strana spiegazione! Voi avete interessato il Consiglio dei ministri, signor Symian?

Clemenceau fa segni di denegazione.

Jaurès. — Come, voi negate? Symian ha detto il contrario. Si comprende che egli sia stanco di portare il peso delle vostre responsabilità!

La Camera comincia in questo momento a farsi tumultuosa.

Jaurès. — E' il Governo che ha avuto paura della rivolta della Camera stessa!

Varenne. — Come mai i capi di servizio hanno potuto proporre a Symian lo stesso giorno le stesse misure?

Symian si appresta a rispondere, ma Pichon, che gli siede vicino, lo scongiura a restare tranquillo.

Jaurès. — L'imposta sul reddito sta per essere combattuta dinanzi al Senato. Saltano un Governo, il quale avrà riconciliato il Parlamento e la democrazia potrà ottenere successo! Quanto allo statuto dei funzionari, esso è una fonte di attrito. Dov'è dunque l'opera della legislazione? Le precedenti legislature hanno prodotto un numero di leggi definitive: leggi sull'insegnamento, legge dei due anni, legge di separazione, ecc. Che cosa abbiamo fatto noi? Nulla! La legislazione che è dietro di noi non è che un deserto di sabbia. La colpa è della divisione della maggioranza: ma una colpa incombe pure a questo Governo di brutalità e di incoerenza, giacchè non basta avere delle parole per riuscire a qualcosa; bisogna avere altro spirito che quello del presidente del Consiglio, il quale si pone sempre sul margine di una riforma, come un uccello sul margine di una fontana per prendere tosto il volo! (*Applausi e risa*).

Jaurès constata infine il discredito nel quale è caduto il parlamentarismo. La maggioranza — dice — è più malata del Governo stesso. L'oratore profetizza che il partito radicale sarà costretto ad unirsi alla tendenza socialista.

Il seguito è rinviato a venerdì e la seduta è tolta. Si discuterà giovedì il rapporto della Commissione di inchiesta della marina.

Dopo il voto del Reichstag
contro l'imposta sulle successioni

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 25, ore 24.

Al Reichstag, oggi, il deputato Bassermann, a nome dei nazionalisti liberali, e il deputato Wiemer — per conto dei radicali — hanno dichiarato che al momento decisivo voteranno contro tutte le imposte proposte nel progetto di riforma finanziaria, che è stato virtualmente respinto ieri dalla Camera.

Proseguendo la discussione degli articoli, è stato approvato con 174 voti contro 151, il diritto di bollo dell'Impero nelle transazioni aventi per oggetto degli immobili.

Il deputato David, socialista, ha detto che il suo partito nessuna nuova dichiarazione aveva da fare; la sola dichiarazione utile, è che apporterebbe qualche schiarimento nella situazione, sarebbe quella che si ha diritto di attendere da Bülow (*ilarità generale*).

Bülow si è infatti astenuto dal venire oggi al Reichstag. Nei corridoi della Camera si è assai più mite di ieri verso il cancelliere. Alcuni giornali liberali accusano Bülow di essere senza energia e di voler rimanere per forza al potere, adattandosi anche ad accettare l'oltraggio dei clericali, ecc. La « Gazzetta di Voss » va fino a rimproverare al Governo di mancare alla parola, accettando la imposte attuali.

« Una sola questione — dice questo giornale — si pone: quando è che il signor Bülow se ne andrà? ».

Era corsa per un istante la voce che egli sarebbe rimasto, anche dopo il voto in terza lettura, sotto il pretesto che la questione di Creta renderebbe necessaria la sua presenza ed il Centro ed i conservatori si rallegrano di ciò, per una ragione di tattica.

Nei corridoi del Reichstag si dice anche che i circoli industriali tedeschi fanno attualmente pratiche presso i membri del Reichstag per ottenere il ritiro del progetto di legge portante aumento al dazio sul « champagne ». Questi circoli industriali sono di parere che, data l'agitazione provocata nei circoli interessati francesi, dall'annunzio di questa misura, sarebbe preferibile avere riguardo agli interessi commerciali dei due paesi.

La soluzione intermedia

Nei circoli ufficiali si dichiara che il cancelliere non trarrà immediatamente dalla giornata di ieri le conseguenze che personalmente lo concernono. Egli vuole innanzitutto dare al Ministero la misura di cui ha urgentemente bisogno, anche se tra le imposte che offre la nuova maggioranza non si trovano che 300 o 400 milioni accettabili dal Consiglio federale.

Il cancelliere, a quanto si dice, non vuole dare all'estero lo spettacolo di una crisi interna prima che il problema finanziario non sia almeno parzialmente risolto. Il Governo continuerà quindi a prender parte ai lavori del Reichstag, con la nuova maggioranza. Bisogna concludere che l'eventualità di uno scioglimento del Reichstag è per il momento eliminata. Quanto alle sue dimissioni, il cancelliere vuole attendere gli avvenimenti che potranno prodursi tra una o due settimane, al momento in cui comincerà la terza lettura. Ciò equivale a dire che l'imposta sulle successioni non è considerata in alto luogo come una parte indispensabile della riforma. Il cancelliere ha detto che la collaborazione dei liberali era necessaria. Tra lo scioglimento e le dimissioni esiste dunque una soluzione intermedia, verso cui il cancelliere sembra tendere. Questa soluzione riposerebbe per base un accomodamento, per il quale le dimissioni del cancelliere non sarebbero inevitabili.

(*Matin*).

Un incredibile arbitrio
della polizia austro-ungherese contro un difensore degli accusati di Agram

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 25, ore 1.

L'avvocato dottor Hinkovith e l'avvocato dottor Boudissavlievitch, deputati alla Dieta di Croazia e difensori degli accusati del processo di Agram, avevano passato alcuni giorni a Belgrado, dove si erano recati a raccogliere informazioni sul contegno del famoso Giorgio Nastic, il principale teste a carico del processo di Agram.

Il Nastic aveva soggiornato in Serbia nel 1907. Il dottore Boudissavlievitch lasciò Belgrado ieri; ma quando il treno giunse a Semlino, prima stazione ungherese, il vagone in cui egli si trovava fu circondato da truppa e gendarmi. Quattro agenti di polizia salirono nel vagone e frugarono gli abiti ed i bagagli dell'avvocato; gli tolsero tutte le carte che possedeva (perfino le carte da visita), e soltanto il denaro gli venne lasciato. Siccome il signor Boudissavlievitch protestava, venne condotto al posto di Polizia. Nel frattempo tutto il compartimento del vagone venne minuziosamente ispezionato. I banchi stessi vennero sollevati. I cuscini aventrati. La Polizia ha lasciato l'avvocato continuare il suo viaggio nel pomeriggio, ma non gli ha restituito i documenti e gli altri oggetti tolti.

(*Matin*).

Le escandescenze degli inscritti marittimi

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 25 ore 1.

Incidenti sono avvenuti questa mattina sul quai all'arrivo del piroscafo *Eugenio Pereire*, ritornante dall'Algeria. La compagnia transatlantica aveva deciso di sbarcare una parte dell'equipaggio di questo piroscafo ed imbarcarlo a bordo del *Duca di Braganza*, in partenza per l'Algeria. L'equipaggio, libero, sbarcò. Gli inscritti marittimi si presentarono a bordo per imbarcarsi; ma non appena ebbero conoscenza di questo fatto, gli scioperanti si riunirono nelle vicinanze del *Duca di Braganza*, per impedire la partenza, e invasero il piroscafo *Savoia*, ancora presso il *Duca di Braganza*.

Il signor Pellatan, commissario centrale, giunse sul luogo con una brigata di agenti ciclisti ed un plotone di gendarmi. Gli agenti fecero subito evacuare il *Savoia* e circondarono il *quai*. Nuovi tumulti avvennero dinanzi al commissariato del decimo circondario. Furono operati dieci arresti. I gendarmi poterono ristabilire l'ordine.

(*Matin*).

Un discorso di Marconi.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, ore 1.

Marconi ha pronunciato oggi un discorso alla presenza dei delegati della stampa dell'impero britannico, per esaminare la questione della tariffa di stampa per la radiotelegrafia. Marconi ha dichiarato di credere che già sarebbe possibile trasmettere messaggi al prezzo di 25 centesimi per parola, e una volta che certe migliorie saranno stabilite e che il numero dei messaggi sarà cresciuto, si potrà ridurre la tariffa a 20 centesimi per parola. Fra poco, disse Marconi, si potranno trasmettere verosimilmente messaggi per radiotelegrafia ad una distanza di otto o nove mila chilometri. Una delegazione è stata nominata perchè conferisca in proposito col presidente del Consiglio.

(*Matin*).

Rio Janeiro al buio.

(Servizio speciale della Stampa).

Rio Janeiro, 25, ore 1.15.

Duemilacinquecento operai delle officine di Rio Janeiro si sono messi in sciopero mercoledì e non hanno ancora ripreso il lavoro. La città è immersa in una completa oscurità, salvo tango le linee tranviarie.

(*Times*).

La furia rivoluzionaria in Persia.
I cosacchi mitragliano le barricate.

Pietroburgo, 25, ore 24.

Un telegramma da Mesched segnala un combattimento fra le truppe persiane e i rivoluzionari, e dice che la città è in pieno caos. I rivoluzionari avendo impedito a degli approvvigionamenti di giungere fino alla Banca Russa, i cosacchi russi hanno mitragliato le barricate. Si ignorano le perdite dei rivoluzionari.

I particolari.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 25, ore 1,25

Ecco dei particolari sugli incidenti di Mesched in Persia. I rivoluzionari hanno attaccato il 23 corrente a Mesched, un soldato persiano, lo maltrattarono, gli presero il fucile, poi si nascondevano presso un ingegnere chiamato Cachif Il Mulk. I compagni del soldato aggredito hanno assalito la casa dell'ingegnere e la incendiarono. La notte seguente parecchie altre case furono assalite e distrutte. Una di esse fu distrutta con una bomba. All'indomani mattina la fucileria continuava e delle barricate vennero innalzate dappertutto. Una di esse era innalzata presso una casa vuota, appartenente ad un russo e che dava sul consolato inglese e la cittadella ove risiede il governatore. Il console russo fece distruggere la barricata ed occupare la casa dai cosacchi russi. La fucileria continuò nel pomeriggio e due persone furono uccise. Il governatore mandò delle truppe contro le barricate, ma per quanto si sappia nessun rivoluzionario fu ferito. Fra tanto tre cosacchi russi appartenenti al distaccamento che sorvegliava la Banca di Sconto Russa giunsero, dopo mille difficoltà, al consolato russo. Informarono il console e gli ufficiali che i rivoluzionari che difendevano le barricate impedivano di giungere alla Banca Russa con approvvigionamenti e foraggi. Il console ordinò allora al comandante del convoglio consolare di scortare le provvigioni fino alla Banca. Due ufficiali e quaranta cosacchi con una mitragliatrice costituirono la scorta e si misero in marcia. Per via furono arrestati da una barricata occupata da circa 80 rivoluzionari. Si parlamentò per circa mezz'ora. Ricusarono di lasciarli passare ed allora i cosacchi aprirono il fuoco e sparpagliarono la via fino alla Banca. Nessun russo fu ferito. Si ignorano le perdite dei rivoluzionari.

Situazione minacciosa
Un attentato contro un console inglese

Teheran, 25, ore 1.

Questa mattina vennero tirati due colpi contro la vettura del signor Graham, console generale d'Inghilterra a Ispahna, al momento in cui egli entrava in Khan. Si annuncia da Ispahna che un altro distaccamento di bakhiari è partito per il nord e che un terzo distaccamento si dispone a partire. Così v'è un effettivo totale di duemila uomini e di parecchi cannoni. Ancora un altro distaccamento di cosacchi è partito per il ponte di Kanay onde far fronte a qualsiasi movimento dei rivoluzionari, dal lato di Kasvin. Questi rivoluzionari sono penetrati a quanto si dice nelle montagne a nord di Teheran. Grande emozione regna nella capitale e si ha l'impressione che la crisi sia imminente. Il presidente del Consiglio ha dato le sue dimissioni e sembra che debba operarsi un rimaneggiamento del ministero. Il colonnello Jakof prende disposizioni per proteggere lo Scià e si dice che il colonnello è pronto a mettersi personalmente in campagna a favore di lui. Dal canto loro i nazionalisti non sono meno inquieti e si dirigono in gran numero nei villaggi che costituiscono i soliti luoghi di villeggiatura dove si trovano pure le residenze estive delle legazioni inglese e russa. I nazionalisti temono infatti che i realisti si abbandonino a rappresaglie contro di essi. La situazione è incomprensibile, ma ciò che vi ha di certo si è che l'opinione in Persia dimostra la diffidenza generale a riguardo della presenza delle truppe russe a Tabriz e a Medio.

(*Times*).

Baku in mano ai briganti

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 26, ore 1.

Mentre la Russia intende ad esercitare la polizia presso i suoi vicini persiani e ristabilirvi l'ordine, avvengono al Caucaso non poche cose strane. A Tabriz, durante l'assedio, la vita degli abitanti correva forse meno pericolo che a Baku in tempo di pace. L'anarchia infatti regna a Baku. Tale è l'impressione che si deduce da lettere di corrispondenti dei giornali di Pietroburgo e di Mosca e dai racconti degli abitanti, i quali hanno lasciato quella città. Ma Baku è un esempio sorprendente della mancanza di qualsiasi talento organizzatore ed amministrativo della burocrazia russa. La Polizia russa è numerosa a Baku, il governatore ed il prefetto hanno poteri assai estesi. Le organizzazioni rivoluzionarie energicamente combattute non esistono per così dire più, ma il brigantaggio vi si è sviluppato a tal punto, che si uccise la gente per un sì o per un no. Il popolino di Baku non è molto più inciviltito di quanto lo era duecento anni fa, quando i russi presero possesso del territorio. Gli avvocati di Baku si lagnano che gli assassini sieno tanto stupidi da non sapere — dinanzi ai giudici — quali spiegazioni e quali scuse immaginare per essi. E' severamente proibito di portare armi; ma tutti sono armati, giacchè con dieci rubli si compra dall'ufficiale di polizia il permesso necessario. Qualche tempo fa la Polizia ha arrestato un certo Doumbling, tartaro, il quale aveva ucciso quarantasei persone. A Baku il basso popolo lo considera come un eroe. Ecco un uomo! — si dice. — Questi uomini uccidono perchè hanno una rivoltella ed un coltello alla cintola e perchè prendono loro le mani. Non passa giorno senza parecchi rapimenti. Si rapiscono ragazze e ragazzi e ricchi mercanti vengono ricattati dai parenti ad oro mananante.

Quanto alle ragazze ed ai ragazzi, essi scompaiono senza lasciar traccia e per sempre. Talvolta, però, accade che si ritrovano, alcuni giorni più tardi, i loro corpi spogliati ed oltraggiati. Questi atti di brigantaggio hanno fatto nascere una istituzione tutta speciale a Baku: quella delle guardie del Corpo.

Una rivoluzionaria
che si appresta per il tradimento di Azeff

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 26, ore 1.

Azeff, dopo la sua scomparsa, continua a fare le sue vittime. Una signorina, certa Antow, ben nota rivoluzionaria, si è uccisa. Ella ha inviato prima di morire, una lettera ad una sua amica, per spiegare i motivi che la spingono a finirla colla vita. Questa lettera caratterizza lo stato d'animo dei rivoluzionari, dopo la scoperta del tradimento Azeff. E quanti ecco nella stessa situazione della disgraziata signorina Antow! « E' lungo tempo che non vi ho dato mie notizie — scriveva tempo fa la signorina Antow ad una sua amica — ma sospetto come soffro in questo momento! Il tradimento Azeff mi ha resa pazza. Ho passato tutta la mia vita in prigione. La prigione era per me ciò che son per gli altri la casa e la famiglia. Quando i miei compagni chiedevano dov'ero, si rispondeva loro ridendo: — Dove volete che sia? Naturalmente è in prigione! ».

« Io stessa ridevo. Era felice. Credevo di soffrire per il mio popolo. Ora so invece che non eravamo che fantocci tra le mani di Azeff, il quale ci vendeva come armenti. Ho tanto sofferto soltanto perchè egli guadagnasse dei denari! Io mi strappo i capelli a questo pensiero; batto la testa contro il muro ..... Se un amico volesse uccidermi come gli sarei riconoscente! Non posso più vivere! »

Ieri, cioè pochi giorni dopo aver scritto questa lettera, la signorina Antow si appiccava.

(*Matin*).

Il colera torna a far strage in Russia

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 25, ore 1.

La città di Pietroburgo è in grande emozione. Il colera che sembrava essere definitivamente scomparso, ha fatto una nuova apparizione. E il secondo assalto minaccia di essere ancora più dannoso del primo. L'intermezzo tra le due epidemie è durato presso a poco un mese e già in questo tempo si avevano forti speranze che ogni pericolo fosse scomparso dalla città. I medici partirono in congedo per riposarsi; le prescrizioni degli igienisti furono dimenticate; tutto ritornò nell'ordine e piuttosto nell'antico disordine. Il risveglio fu penoso e nuovamente si dovette organizzare ogni cosa; stampare nuovi manifesti per il pericolo che correvano i tenitori di acqua non bollita; bisognò di nuovo aprire le porte delle baracche ospedali per coleros; richiamare i medici sotto le armi, ecc. Nulla è ancora pronto in questo momento. E l'epidemia si sviluppa rapidamente. Tre giorni or sono, 12 morti ne erano segnalati. Avanti ieri 20, oggi 35. Quali sono le cause di questo risveglio subitaneo dell'epidemia? Nessuno si comprende nulla, tanto più che l'ultima analisi delle acque della Neva non ha portato alla scoperta di microbi. Ora bisogna aspettarsi che avvenga di peggio, dichiarano i medici e gli igienisti, chè il colera passa in Russia allo stato epidemico come nell'India.

(*Matin*).

Nuovi gravi torbidi a Kiel.
Scontri con rivoltellate per le vie.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 26, ore 2.

Si ricorderanno le risse per cui è passata, in questi mesi, la città di Kiel: sciopero di scaricatori, spazzaturai, piazzisti, impiegati municipali, tumulti violenti fra scioperanti e operai volontari.

Poichè la città non possiede nessun sistema di fognature, essa era minacciata delle peggiori calamità, e l'epoca delle regate di Kiel si avvicinava. L'Imperatore sarebbe stato testimone di tutte queste scene di anarchia? Guglielmo II e i suoi ospiti sarebbero stati costretti di evitare questa città appestata? Si presero tutte le misure d'ordine possibili e immaginabili, e grazie a queste lo sciopero continua, le strade almeno furono nettamente pulite, e la calma potè regnare. Ma nonostante la presenza dell'Imperatore, si era detto tuttavia che questa calma non sarebbe duratura. Infatti, si annuncia oggi, che ieri sera, nuovi tumulti sono scoppiati fra gli operai municipali e i volontari, provenienti dalla città vicina; mentre questi ritornavano, terminato il loro lavoro, alle rispettive dimore, furono assaliti dagli scioperanti e gettati a terra, colpiti da calci, pugni, bastonate e coltellate. A loro volta i volontari hanno risposto scaricando le rivoltelle contro gli assalitori. Numerosi colpi di arma da fuoco furono scambiati da una parte e dall'altra. La Polizia fece una carica alla sciabola contro i dimostranti. Tre scioperanti, che vennero trovati in possesso di rivoltelle, furono arrestati; dodici persone, fra cui due donne, sono state gravemente ferite nei tumulti. Sul luogo dello scontro vennero trovate rivoltelle, abiti e cappelli perduti dai combattenti. Quaranta agenti berlinesi sono giunti questa sera a Kiel per prestare man forte alle forze di Polizia locale. L'Imperatore ha chiesto un rapporto su questi gravi incidenti.

(*Matin*).

Una tragedia tra italiani a Parigi
Un calabrese ucciso da una donna.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 1.

I due coniugi italiani, certi Gusmino, tenevano nella fattoria di Longueville, presso Ferte Alais, una cantina che è sempre frequentata da italiani, numerosi nella regione. Ieri, nel pomeriggio, un operaio, certo Costa, originario di Calabria, si trovava nello spaccio, solo, con la moglie del Gusmino, quando il marito entrò. Improvvisamente scoppiò una discussione tra i due uomini. L'operaio, assai eccitato, si impadronì di un coltello e cercò di colpire il Gusmino. Vedendo il marito in pericolo, la giovane donna si scagliò contro l'operaio Costa, gli strappò l'arma di mano e gli inferse due tremende coltellate al petto ed alla gola. Il Costa stramazzò al suolo con la gola squarciata. Era morto. Questo è il racconto che i coniugi hanno fatto del delitto, alla gendarmeria. Le autorità di Etampes si sono recate sul luogo e sono state rilevate non poche contraddizioni nelle dichiarazioni della Gusmino, che è stata arrestata e rinchiusa nella prigione di Etampes.

(*Matin*).

Dimostrazione patriottica a Trieste
disturbata dai socialisti

Trieste, 25, ore 11,30.

Stasera, la gioventù liberale organizzò una imponente dimostrazione di giubilo su la vittoria odierna. Moltissime case si illuminarono durante la sfilata; i giovani cantavano inni patriottici. Le signore dai poggioli gittavano fiori. Verso le 22 una colonna di socialisti tentò di turbare la manifestazione. Vi furono colluttazioni e si udirono colpi di rivoltella. Nel tumulto intervenne la polizia che separò i contendenti. Qualche arresto fu operato. La pioggia diretta concorse al ristabilimento dell'ordine.

Commenti esteri
alle dichiarazioni di Tittoni.

Vienna, 25, ore 22.

Il « Fremdenblatt », commentando le dichiarazioni di Tittoni alla Camera italiana, ricorda le critiche formulate in Italia alla politica dell'on. Tittoni nella prima fase della recente crisi orientale, facendo notare che i fatti e la fine di tale crisi dettero piena ragione alla previdenza di Tittoni. « Le vedute di Tittoni sulla politica italiana e sulla triplice alleanza, sono ora apparse chiare all'Italia, che è soddisfatta di appartenere ad un gruppo di alleanze, il cui prestigio e la cui influenza in Europa si sono validamente consolidate.

Parigi, 25, ore 24.

Il « Petit Parisien » scrive: « L'on. Tittoni, nel suo discorso alla Camera italiana, ha rilevato la sincerità dell'amicizia franco-italiana, e noi non vogliamo pensare che questa assicurazione, che ci garantisce delle relazioni affettuose coi nostri vicini d'oltre Alpi. La Francia risponde cordialmente alle ovazioni che in Italia salutano l'evocazione del glorioso passato ».

In Francia non si pensa a sostituire il cannone da 75

Parigi, 25, ore 21.

Una nota comunicata ai giornali dice: « Fra le altre notizie fantastiche provocate dal voto della Camera sulla riorganizzazione e l'aumento dell'artiglieria, è stata voce in Francia ed all'estero, voce che è stata rilevata dai giornali, che si pensa a sostituire il cannone attuale da 75 con un cannone dello stesso calibro, ma dovuto all'industria privata e presentante seri vantaggi sul precedente. Possiamo affermare che questa informazione è completamente erronea: il cannone da 75 francese, qualunque sia stato il primo di tutti i cannoni a tiro rapido in Europa, ha conservato sui suoi rivali un vantaggio che conserverà per molto tempo ancora. L'idea di sostituirlo con un altro non è mai venuta all'Autorità militare ».

Il bilancio consuntivo dell' Esposizione di Milano

Milano, 25, ore 24.

Questa sera si è riunito il Comitato generale dell'Esposizione del 1906 per discutere sul bilancio consuntivo dell'Esposizione e nominare un liquidatore per le partite ancora pendenti. Il bilancio denuncia la complessiva spesa di L. 13,043,873 82. La cifra delle entrate comprende lire 711,780 per sottoscrizioni a fondo perduto; 1,565,500 per sottoscrizioni a fondo redimibile di primo grado; 395,700 per sottoscrizioni a fondo redimibile di secondo grado (azioni); 1,171,544 50 per ingressi e abbonamenti; 1,233,975 96 per tasse di iscrizioni e occupazioni di aree; 1,900,363 80 per chioschi e concessioni diverse; 2,024,525 88 per la lotteria. Queste risultanze furono comunicate dal comm. Facheris, del Comitato, in una breve esposizione finanziaria, e il senatore Mangili ha richiamato l'attenzione del Comitato sulle cifre che meglio caratterizzano l'impresa e il suo andamento. Dice che il Comitato ha potuto chiudere con pareggio il bilancio non solo senza far appello al fondi di garanzia dei sottoscrittori della serie B, ma anche restituendo i 9/10 versati dai sottoscrittori della serie A, una parte dei quali furono dagli azionisti ceduti per i lavori di restauro del castello e fecondo dono al Comune del magnifico acquario che grava sul bilancio dell'Esposizione per quasi 800,000 lire.

Dopo la relazione si pronunciarono varii discorsi e venne nominato il senatore Mangili a liquidatore, dopo di che il Comitato si sciolse.

La morte di un collega

Roma, 25, ore 23,50.

Nella sua abitazione è morto oggi, alle ore 1,30, assistito dai famigliari e munito dei conforti religiosi, il collega comm. Paolo Ziegler. Il defunto, che era nato a Roma, contava circa 55 anni; era uomo di profonda coltura e di sommo gentilezza. Terminati gli studi classici a Marsiglia, salì entro nel giornalismo romano nel 1872, assumendo il posto di redattore nel *Journal de Rome* e nel *Vitalie*. Assunto l'incarico di corrispondente del *Temps*, passò quindi alla corrispondenza del *Figaro*, del *Matin* e del *Petit Marseillais*, che tennero lettera, collaborando all'*Illustration Française* ed a molte delle più importanti riviste francesi. Lo Ziegler, per parecchi anni, fu anche corrispondente della *Stampa* per la parte vaticana. Lo Ziegler, che contava nel giornalismo numero numerose amicizie, lascia la figliuola Paolina, di diciassette anni.

Una « spiritosa invenzione »

Roma, 25, ore 22,5

Oggi a Montecitorio si è sparsa la notizia di una bomba scoppiata in piazza del Quirinale, la quale, naturalmente, avrebbe danneggiato la vasca della fontana che vi si trova. La diceria si è diffusa anche nell'aula dei deputati ed è stata commentata alla redazione di giornali. Subito si sono messi in moto i cronisti ed i *reporters*, chiedendo la conferma della notizia alla Questura e recandosi sul posto.

I carabinieri e le guardie che vigilano intorno alla Regia cacciavano dalle nuvole le medianti interrogazioni dei giornalisti i non avevano sentito nulla; non sapevano nulla di bombe. La bomba era, insomma, l'allegra trovatina di un collega di poco spirito, che si era sbizzarrito nell'ammannire un pesce d'aprile fuori stagione.

Incendio a Bergamo.
Ventimila lire di danni.

Bergamo, 25, ore 1.

Verso le ore 21,45 gli abitanti del popoloso quartiere di Porta Nuova, vennero svegliati di soprassalto dal suono della campana a stormo della vicina parrocchia. Fattisi alla finestra ebbero campo di constatare sinistrine bagliori che si alzavano dai magazzini del deposito merci delle ferrovie di Stato e della Valle Seriana. Il fuoco era scoppiato in un magazzino della ferrovia Seriana che sorge fra quella della Valle Seriana e quella di Stato. Un vasto seggito in legno nel quale vi erano depositati gli oli lubrificanti, acqua ragia, legno, carbone dolce, nonchè numerosi coperioni di carri, ecc. ve vi erano pure gli uffici dei verificatori.

L'incendio, era stato avvertito da un manovratore addetto alla ferrovia. Sul posto si portarono tosto i nostri pompieri agli ordini del loro comandante, con la pompa a vapore, ma il magazzino non potè essere salvato.

Fu pure distrutta una vettura di prima classe che si trovava sul binario dietro il magazzino per gli ultimi lavori di finimento. Non si sa nulla di preciso circa le cause dell'incendio. Siccome quando verso la sera gli addetti all'ufficio verificatori uscirono non notarono nulla di anormale, si crede che qualche ferroviere per inavvertenza abbia gettato un zolfanello acceso fra gli stracci che servono alla pulizia dei carri, dai quali si sarebbe poi sviluppato l'incendio. Fortunatamente il fuoco non si apprese anche al magazzino di cotoni della Ditta Sella Gondrand, il che avrebbe cagionato un serio pericolo. I danni ascendono a circa 20 mila lire. Ora l'incendio è completamente domato.

A caduta di un tenente

Ci telegrafano da Bari, 25, ore 24:

Il tenente di cavalleria Francesco Torti, ordinanza del comandante del Corpo d'armata di Bari, stamane mentre faceva la scilla cavalcata, venne sbalzato di sella dal cavallo imbizzarrito. Nella caduta il tenente riportò contusioni gravissime. Ora trovasi in fin di vita.

Un cadavere in un lago

Ci telefonano da Genova, 25, ore 24:

Oggi nel lago Fedino, presso Sestri Ponente, venne estratto il cadavere di uno sconosciuto. Fu trasportato al cimitero e si indaga per stabilire se si tratta di disgrazia o di delitto.

Il mistero dell'assassinio di Badia svelato.
L'arresto dei presunti colpevoli.

Ci telefonano da Firenze, 25, ore 21:

Il mistero del delitto di Badia Bassignana è finalmente svelato. Si tratta di un delitto svoltosi nelle seguenti circostanze:

Il proprietario di pecore Agostino Mangani, che è la vittima trovata nel fossato, aveva dato in custodia una cinquantina di pecore al pastore Vannicchi, che è il primo arrestato. Si era portato poi, negli ultimi giorni di maggio, da Premaicuore, suo paese, all'abitazione del pastore. Dopo molti giorni dalla partenza i suoi di casa, non avendo più avuto sue notizie ed appreso dai giornali la notizia della scoperta del misterioso cadavere, i fratelli del Mangani si portarono a far ricerche, e quando furono al podere ove stava il Vannicchi domandarono del loro fratello. Il Vannicchi rispose che l'Agostino era partito per la Maremma, e che le pecore le aveva comperate lui per 253 lire, delle quali mostrò una ricevuta. Insieme col Vannicchi si trovava anche il contadino Morganti, il quale conduce appunto il podere ove il Vannicchi è occupato.

Ai fratelli del Morganti parve che la ricevuta fosse falsificata, ma, poichè c'è nelle campagne l'uso di far fare le ricevute anche da terze persone, così sul momento credettero alla cosa; ma poi, quando il cadavere venne esumato ed i fratelli poterono riconoscere l'Agostino, le cose vennero in chiaro e si stabilì che il Vannicchi, insieme a qualche altro individuo, attirato nel bosco il Mangani e stordito con un primo colpo di bastone (il quale è tracciato nel cranio del morto, fratturato da una parte, l'avrebbero poi finito strangolandolo, e quindi nascosto in un fossatello, togliendogli di dosso tutte le carte che potessero farlo identificare. Al momento dell'assassinio il Mangani doveva avere indosso circa 150 lire e un orologio. Naturalmente l'orologio ed i denari vennero trafugati.

Nei giorni scorsi fu notato che il Vannicchi faceva delle spese che erano incompatibili con la sua condizione di pecoraro. D'altra parte, le indicazioni dei fratelli dell'ucciso misero l'Autorità sulle tracce del colpevole, e così il Vannicchi fu arrestato. Però alle Autorità è risultato che non da solo il Vannicchi avrebbe compiuto il delitto, cosicchè ieri sera il capitano dei carabinieri della stazione di Firenze, recatosi sul posto, ha proceduto anche all'arresto del contadino Morganti, che viene ritenuto come complice.

Spacciatori di monete false arrestati.

Ci telefonano da Omegna, 25, ore 21:

Già da qualche giorno si era notata qui la circolazione di alcune monete false, specialmente nei giorni di mercato. Fu allora disposto un servizio di sorveglianza da parte delle Autorità locali di pubblica sicurezza. Si potè arrivare così ieri all'arresto di certa Cesa Maddalena, la quale teneva di spendere delle monete false da lire due di taglio svizzero. In seguito all'interrogatorio fatto subire alla Cesa, si venne pure all'arresto di quattro altre persone, e cioè di certa Crespolo Carlotta e della di lei sorella Maddalena, e di due pensionati, certi Casarotti Pasquale, di anni 43, da Vigevano, e Polrucco Francesco, d'anni 58, di Casale Monferrato. I cinque individui furono subito arrestati e nei loro interrogatori hanno fatto piena confessione.

Quarantacinque zingari arrestati a Novi Ligure.

Ci scrivono da Novi Ligure, 25:

Da qualche tempo erano convenuti nella nostra città, alla spicciolata e da tutte le parti, una decina di famiglie di zingari nomadi, che si attendavano in breve nei nostri dintorni, esercitando, come mezzo di sussistenza, una vergognosa questua per le campagne. Il popolino, come più facile a prestar fede alle diceric più stravaganti, ricamò sulle gesta di costoro le più curiose storielle, arrivando persino ad affermare che costoro avevano commessi alcuni ratti di fanciulli.

Si sussurrava che, ad una questua vergognosa ed insistente, questi nomadi andavano commettendo non p

Appendice della *Stampa* 152

IL RE MISTERO

ROMANZO

di GASTON LEROUX

Ma in quel momento Roberto Pascal aprì gli occhi, e rendendosi conto della sua debolezza divenne rosso in viso per la vergogna. Peraltro ritrovò subito la padronanza di sè, e con tono di comando imperioso ordinò a Gorsselin e al professore di lasciarlo solo con la vecchia Eloisa.

— Il mio dovere di medico... — azzardò il professore.

— E' di andare a bere alla mia salute, e di tacere non dicendo niente. Avete capito?

E i due uscirono e due alla porta, che chiusero a chiave.

Poi tirò di tasca un flacone per farne respirare l'essenza alla donna che ancora non si era riavuta; ma mentre le si avvicinava, vide un profilo di faina delinearsi su di un vetro della finestra... Roberto Pascal si affrettò a tirar giù la tendina.

— Ma dov'è che ho visto quel muso là, — si chiese il giovane, chinandosi su donna Eloisa.

— Infine, io voglio sapere!

L'essenza doveva essere molto forte, perchè la donna di lì a un minuto era già tornata in sè. Ella si meravigliò dapprima di trovarsi nella sua stanza con quel giovanotto ai piedi; ma lo riconobbe tosto, come uno dei suoi migliori locatari; gli sorrise e gli chiese che cosa fosse accaduto. Roberto Pascal la sollevò leggermente, e la depose sopra un seggiolone imbottito. Poi sciolse una pillola in un bicchier d'acqua, le fece bere la soluzione, e si decise a parlare.

— E' per il pappagallo, donna Eloisa!

— Del pappagallo? — ripetè la portiera, passandosi la mano sulla fronte.

— Sì, di Salomone. Salomone ha parlato!

— Salomone ha parlato! Sì, sì! Ora mi ricordo! Salomone ha parlato!

— Perbacco!, mio buon signor Pascal. Pensate che io non l'ho sentito più da anni! Ho creduto di udire la voce di mio marito... Salomone lo imitava così bene! Molte volte lo mi sono ingannata, sapete. E siccome amavo molto Prévost...

— Chi è questo Prévost?

— E diamine! E' mio marito! Voi siete troppo giovane, signor Pascal, e non avete conosciuto la storia dell'abate Prévost... Ah! se ha parlato tutto il mondo, anche nei giornali! Era il più buon uomo della terra, soltanto egli era nato per far l'abate com'ero nata io per far la monaca... Un bel giorno egli mi ha portato via perchè mi amava. Siamo scomparsi. Ci hanno cercato e quando fummo scovati si era lasciati, mio povero Pascal! Proprio così! Allora l'abate Prévost, che era un onest'uomo, mi ha sposata. Disgraziatamente però il nostro bambino è morto nascendo. Fu perciò che noi abbiamo adottato Giacomo che questi signori han poi soprannominato *Salomone*. *Salomone* era con me tenero come un marito e affezionato come un figlio. Mi chiamava coi nomi più dolci e siccome il mio vero nome è Margherita... Ma in questo punto il pappagallo ripetè il suo: «Tu sei Margherita delle Margherite!», ecc. La vecchia Eloisa saltò in piedi a questa nuova manifestazione dell'antica verve e gesticolando come *Salomone* gli gridò:

— Ah! tace dunque, ora! Mi fai troppa pena!

Quanto a Roberto Pascal, questa volta la frase del pappagallo non le aveva sembrato tutta la sua allusione pareva rivolta ad un altro oggetto.

— Madama — disse egli con tono di seduzione — quando il signor Prévost vi ha sposata che mestiere facevate per vivere?

— Oh! io ho sempre lavorato, signore! In convento facevo la trina e ho seguitato a farla anche dopo. Quanto a mio marito egli faceva le traduzioni ed altri compiti agli scolari del collegio «Luigi il Grande» e alla fine del mese metteva insieme una discreta sommetta. Tutti correvano da lui, sapete, in Montmartre!

— A Montmartre! — ripetè sordamente Pascal che pareva in preda ad una nuova emozione. Voi abitavate dunque qui in Montmartre, donna Eloisa?

— Sì, siamo venuti a stare subito e non abbiamo mai voluto abbandonarlo. Sentivamo che fuori di qui non ci avrebbero capito... Montmartre ha sempre avuto idee sinceramente liberali.

— E in che punto abitavate di Montmartre?

— Ma qui accanto, signor Pascal!

— Ed esiste ancora la vostra casa?

— Altro se esiste! Nessuno l'ha toccata.

— Dio sia lodato! — sospirò Pascal con evidente sollazzo. — E la strada? Sì, tutta la strada!... L'hanno distatta la strada? In che strada stavate? Ditemelo, per carità, donna Eloisa!...

— Via del Salici, signor Pascal. Noi abitavamo proprio in via dei Salici una casuccia che hanno poi trasformata in albergo. E che nome gli han dato! Grazioso davvero, sì: «Albergo dei Bagni», figuratevi un po'!

— Ah mio Dio! — esclamò Roberto Pascal. — «Albergo dei Bagni». Ed io che non lo avevo mai dubitato! Ah, Macallan, Macallan, stai attento, perchè la pazienza di Mistero ha i suoi limiti!

E il giovanotto ricadde novamente in tale stato di agitazione che dovette alzarsi e camminare a gran passi nella stanza.

Poi si calmò e tornò a sedersi presso alla poltrona. Le prese la mano come un figlio avrebbe preso quella della madre.

— Ora mi direte tutto voi — le disse piano.

— Tutto che cosa? — replicò la donna con stupore.

— Tutto quello che vi è capitato da quando abitavate in quella casa.

— Ma non mi è capitato mai nulla. Checchè si dica, il quartiere è molto tranquillo. Ha una cattiva reputazione, lo so, ma ingiusta. Non si deve credere che tutte le notti si ammazzasse qualcuno sulla nostra porta, perchè han messo nome a quell'albergo l'«Albergo dei Bagni»...

— Avete buona memoria, madama Prévost? — chiese in tono imperioso Pascal, mettendo un po' d'inquietudine nell'anima della portinaia.

— In fede mia ne ho, per servirvi.

— Ricordatevi l'anno...

E il giovanotto sussurrò un numero all'orecchio della vecchia. Ella tirossali.

— Ah! Ah! — esclamò poi fissando stranamente Pascal. — Altro se mi ricordo di quel-l'anno! Veramente non fu un anno buono...

— Perchè?

— Per niente!

— Vi ricordate, donna Eloisa, che cosa accadde in via dei Salici nella primavera di quell'anno?

— In primavera?

E donna Eloisa abbassava sempre più la voce guardando il giovane con ansietà mista ad un po' di spavento.

— Non capisco che cosa vogliate dire.

— Allora vi rinfrescherò io la memoria. Non passa molta gente alle tre di notte in via dei Salici e quando si sta alla finestra con lo scopo per respirare un po' di aria primaverile...

— Oh! signor Pascal, è tanto tempo, è tanto tempo... Vi giuro che non so più nulla. Io sono una povera vecchia...

— ... c'è la luna... e una carrozza...

— Mio Dio!

— ... e una carrozza sale per via dei Salici... Una vettura in via dei Salici, pensate dunque donna Eloisa! Quando si sta alla finestra alle tre del mattino e si vede venire sotto il chiaro della luna una carrozza, in via dei Salici, capite, ah! questa è una cosa che non si dimentica più per tutta la vita...

— Tutta la vita! — mormorò la vecchia scuotendo il capo.

(*Continua*).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

25 Giugno

Godimento dal 1.o gennaio

Rendita 3 75 % netto: prezzi nom. 105 52 1/2.
— 50 del mattino per fine corr. 105 91 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 52 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 57 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 57 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nom. 100 62 1/2.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 100) prezzi nominali 114 65 1/2.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3.50) prezzi nominali 114 65 1/2.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1784, 1764, 1762, 1761, 1764 50, 1761, 1760 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 820, 821, 822 50, 824 50, 819, 818 f. p.
Az. Fabbr. It. d'Arm. F.I.A.T. (reintegrate) — Contr. d. m. in L. 128, 128 f. p.
Az. Soc. Un. Gas, Cons. e Fabbr. cons. chiz. — Contr. d. m. in L. 202, 204, 205, 208, 207, 206 f. p.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3 1/2 denaro 100 20, lettera 100 30.
Svizzera 3 denaro 100 15, lettera 100 25.
Germania 3 1/2 denaro 123 55, lettera 123 65.
Londra 2 1/2 denaro 25 36, lettera 25 38.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1765, 1763, 1762, 1762 50, 1761, 1760.
» Commerciale 824 50, 821, 820.
» Ferrovie Meridionali 700 50, 700.
» Comp. Vienna 227, 228, 229.
» Fiat 124 50, 124.
Obbl. C. F. S. Pisano 3 75 0/0 g. c. 507 1/2.
» C. F. S. Pisano 3 50 0/0 g. c. 479 1/2.

Fermi sulla Banca Italia, nonostante molti realizzi. Comit e Comcina assai pesanti.

Prezzi nominali 25 giugno

Valori ex-dividendo.

Obbl. ferr. 3 0/0 Meridionali	—	Obbl. Ferr. Torino-Aosta 3 0/0	300 —
» Mediterranee 3 0/0	302 —	» Ferr. Pinerolo-Torre Pellice 3 0/0	— —
» Sicule 3 0/0	— —	» Ferr. Torino-Ceres 3 0/0	300 —
» Sarde 3 0/0	298 —	» Ferr. Torino-Rivarolo 3 0/0	300 —
» Ferr. Stato 3 0/0	298 —	» Ferr. Torino-Settimo 3 0/0	300 —
» Tirrene 3 0/0	298 —	» Ferr. Torino-Rivoli 3 0/0	300 —
» Meridionali 3 0/0	298 —	» Ferr. Torino-Pinerolo 3 0/0	300 —
» Mediterranee 3 0/0	298 —	» Ferr. Torino-Ciriè 3 0/0	300 —
» Sicule 3 0/0	298 —	» Ferr. Torino-Lanzo 3 0/0	300 —
» Sarde 3 0/0	298 —	» Ferr. Pav. Canavese	— —
» Ferr. Stato 3 0/0	298 —	» Ferr. Biella-Novara 3 0/0	300 —
» Tirrene 3 0/0	298 —	» Ferr. Casale-Mortara 3 0/0	300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardegna 3 0/0		Prestito unific. città di Torino	497 —
serie C (1885) 3 0/0	301 —	» Napoli 5 0/0	104 —
» » (1891)		Fond. Pens. Ind. fr. 4 0/0	
Cassa Rome 3 0/0	300 —	» 3 1/2 0/0 nuovi	105 —

TITOLI SPECIALI

Azioni		Società varie	
Banche		Ferr. Meridionali	497 —
Banca d'Italia	— —	» Mediterranee	— —
» Comm. It. 500	— —	» Sicule	— —
Credito Italiano	250 —	» Sarde	— —
Soc. Banca Italiana	254 —	» Romane	68 —
Banco di Roma	104 —	» Meridionali	316 —
Banco della Liguria	— —	» Venete	347 —
Banca di Genova	— —	» Mediterranee	365 —
Credito Mobiliare	— —	Industrie varie	
Banco di Sicilia	— —	Ing. Garuffi Raffaele	128 —
Banco di Sardegna	115 —	» Fert. Meridionali	650 —
Trasporti		» Mont. Imp. Sarre	4 —
Società Rete Mediterranea	300 50	» Elettr. Conelo	22 —
» » Sarda	262 —	» Ing. Bianchi e Bonomi	— —
» » Sicula	263 —	» Ing. Ingegnoli	— —
» » Romane Meridionali	310 —	» Ing. Ceretti e Tanfani	120 —
» » Italia	55 —	**Obbligazioni**	
» » Ferrovie (c. corr.)	445 —	Consorzio d'irrigazione	
» » » (c. int.)	450 —	Ceres Canavese	430 —
Navig. Gen. Italiana	— —	Ferrovie Meridionali	302 —
Florio e Rubattino	— —	» Secondi Sarregnan	510 —
Trasatlantica	304 —	» Terzi, serie A	462 —
» Peninsulare	316 —	» » » B	— —
» Orientale	304 —	» » » C	304 —
Lloyd Italiano	— —	» Terze serie Sicule	— —
Raffinerie		» Sicule 4 per 0/0	510 —
Ed. Raffinerie Meridionali	510 —	Società Ter. Tramvia	— —
» Cantoni, Bass. Saccar.	— —	» Ser. economiche	503 —
» Cant. Raffinerie Napoli	— —	» Ferr. Savigliano	514 —
» Raffinerie Italiane	— —	» Ord. di Savona	500 —
» Zucch. Romani	78 —	» Ord. Imp. Elettr.	509 —
» Fondi Rustici	154 —	» Cart. Fabriano Roma	505 —
» Saline Sicule	— —	» Prest. Unif. Milano	490 —
» Fabbr. Prod. Chimici	— —	» » » Napoli	490 —
» Fabbr. Ceramiche	— —	» » » Lucca	504 —
» Ferriere Italiane	303 —	**Diverse**	
» Elettr. Edison	510 —	Fondiaria Incendi	253 —
» Costruzioni Venete	— —	» Vita	— —
» Condotte d'Acqua	253 —	» Assicuratrice Italia	290 —
» Acciaierie Terni	292 —	» Reale Mutua	1000 —
» Elettr. Alta Italia	— —	» Subalpina	— —
» Elettr. Ligure	— —	» Acciaierie Elba	510 —
» Elettr. Sarde	— —	» Elettr. Valdarno	— —
» Elettr. Meridionali	— —	» Elettr. Alta Italia	— —
» Elettr. Napoli	— —	» Elettr. Sarde	— —
» Elettr. Sicule	— —	» Elettr. Meridionali	— —
» Elettr. Valdarno	— —	» Elettr. Napoli	— —
» Elettr. Alta Italia	— —	» Elettr. Sicule	—